



Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

Riforme alla carta

A. Aveta, pag. 2

L'orologio dell'apocalisse

G. C. Comes, pag. 3

Macchie di Caffè

U. Sarnelli, pag. 3

Il pessimismo di un uomo ...

N. Melone, p. 5

Brevi

V. Basile, p. 6

Il Milione

G. Di Fratta, p. 7

Identità, cultura e ...

P. Franzese, p. 8

Grandangolo

C. Rocco, p. 9

Borbonismo e ...

F. Corvese, p. 10

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, p. 11

LIBERI

M. Attento, pag. 11

Storia di una maternità

A. Castiello, pag. 12

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 13

Non solo aforismi

I. Alborino, p. 13

Il rosso dell'acero

L. Granatello, pag. 14

Bathroom

M. Natale, pag. 15

Una storia sul disturbo ...

R. Spe, pag. 15

Live!

P. Russo, pag. 16

Basket Serie D

G. Civile, pag. 16

Pianeta fiction

G. Vitale, pag. 17

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 19

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

Pregustando

A. Manna, p. 18

La città disfatta

A. Maria, pag. 20

Il fumo saliva lento



@gustavodeluganartista

Questo
è solo
l'inizio



«Ad Auschwitz c'era la neve, / Il fumo saliva lento / ... / Ad Auschwitz tante persone, / Ma un solo grande silenzio / ... / Io chiedo come può l'uomo / Uccidere un suo fratello / Eppure siamo a milioni / In polvere qui nel vento, / In polvere qui nel vento»: sono alcuni versi di *Auschwitz*, titolo della versione cantata dall'Equipe 84, pubblicata nel 1966, ovvero de *La canzone del bambino nel vento*, titolo della versione che compare, l'anno successivo, nell'album *Folk Beat n. 1* di Francesco Guccini, autore del testo. Non mi sembra il caso di spiegare a nessuno a cosa la canzone si riferisca, a quali tragici avvenimenti.

E neanche c'è da spendere molte parole sul fatto che – al di là dell'opportunità, della voglia e del piacere di dare così il proprio modesto contributo alla celebrazione del *Giorno della Memoria* – la parte finale della bellissima lirica di Guccini è ancora oggi sciaguratamente – anzi: maledettamente – attuale: «Ancora tuona il cannone / Ancora non è contenta / Di sangue la bestia umana / E ancora ci porta il vento / E ancora ci porta il vento / Io chiedo quando sarà / Che l'uomo potrà imparare / A vivere senza ammazzare / E il vento si poserà». Ovviamente, poiché ce l'abbiamo alle porte di casa, viene subito in mente la guerra iniziata con la sconsiderata invasione russa di territori ucraini, ma sarebbe bene che tutti ricordassimo che nel momento in cui scrivo queste righe, così come quando le leggerete, le guerre combattute sul pianeta sono decine, e che saranno probabilmente molte decine e forse centinaia i morti che avranno fatto nel tempo occorrente a leggere una pagina di questo giornale.

E se è vero, ed è vero, che come scrisse John Donne a metà del XVII secolo «Nessun uomo è un'isola», «E allora, non chiedere

(Continua a pagina 7)

Riforme alla carta

Il futuro del Paese dipende dal programma di riforme del governo, visto l'effetto negativo dirompente che si delinea dalle riforme del centrodestra: giustizia, autonomia e presidenzialismo. Riforme che già in sé altererebbero pericolosamente gli equilibri istituzionali, ma che pensate poi nell'ottica degli interessi contrapposti delle forze della maggioranza, si prospettano ancora più deleterie.

La riforma della giustizia è «una delle ragioni per le quali è nato questo governo», dice Berlusconi. Ma sulla giustizia il ministro Nordio è stato capace in pochi giorni di fare esplodere un vero e proprio caso, dimostrando quale confusione regna nel governo. Nella sua relazione alle Camere

sullo stato della giustizia hanno fatto discutere le dichiarazioni sulle intercettazioni e sui Pm. «Il Parlamento non sia supino e acquiescente a quello che sono le affermazioni dei pubblici ministeri», è stato uno dei suoi passaggi. Per rasserenare il clima è scesa in campo direttamente la premier sia per dire «basta liti con i Pm», sia per blindare il ministro. È intervenuto anche Salvini per richiamare a un clima di serenità, che è quanto dire. «Spero che sia finito il tempo dei contrasti tra politica e magistratura». «Il ministro Nordio pone l'accento su alcuni abusi, ma l'importante è che non ci siano polemiche con l'intera magistratura», così Salvini. Questo mentre il *Fatto Quotidiano* ha lanciato una raccolta firme per chiedere

le dimissioni di Nordio. «Il *Fatto Quotidiano* e i suoi lettori», scrive il quotidiano diretto da Travaglio, «s'impegnano fin da ora a raccogliere le firme per un referendum abrogativo, nel caso in cui le controriforme minacciate e avviate da Nordio contro la Giustizia, diventassero sciaguratamente leggi dello Stato italiano». Prende invece, tra gli altri, le difese di Nordio il *Riformista*, che scrive: «Il coraggio di Nordio spaventa le toghe». «Carlo Nordio fa paura. Perché è poco politico e dice le cose come stanno. Perché le riforme sulla giustizia vuol farle dav-

(Continua a pagina 4)



sara
assicurazioni



Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio

Via Recalone 8 ~ CASAGIOVE ~ Tel. 0823 464515

L'orologio dell'apocalisse

La verità è sempre quella, la cattiveria degli uomini che ti abbassa e ti costruisce un santuario di odio dietro la porta socchiusa.

Alda Merini

Era il mese di giugno del 1947, non ero ancora nato e non conosco i nomi degli scienziati della rivista *Bulletin of the Atomic Scientists* dell'Università di Chicago. So però che queste persone di grande ingegno avevano partecipato alla creazione della prima bomba atomica. Non so per quale ragione, ma non escludo c'entrasse in qualche modo il senso di colpa, decisero di costruire un orologio non destinato a contare il passare del tempo normale, ma ad indicare all'umanità il tempo ancora mancante all'ora della fine del mondo.

Nacque così il Doomsday Clock. Quell'innocuo e familiare compagno degli esseri umani, adagiato nel panciotto e tenuto da una catenella, legato al polso o attaccato al muro, dentro ogni casa, ufficio, stazione ferroviaria, aeroporto, ospedale, scuola, sul cruscotto di ogni auto e poi sul display del pc e del telefonino, smetteva di essere amico, per quanto amico possa essere un ossessivo contatore del tempo della nostra vita che passa, e diventava angoscia. Il quadrante di questo orologio segna a mezzanotte la fine del mondo. E la mezzanotte è il simbolo della deflagrazione della guerra atomica. Per sessant'anni le lancette fecero

la guardia, segnando una distanza più o meno breve dalle ore 24 a seconda dei rischi che il mondo correva. Poi, però, cominciò a farsi strada il timore che quella terribile mezzanotte potesse scoccare anche per altro, oltre l'olocausto nucleare. I cambiamenti climatici sono evidenti da tempo e la loro corsa verso l'irreversibilità sembrò inarrestabile e, dunque, irreversibile. Ma, non bastasse, erano intanto emerse, contraddittorie e altrettanto pericolose, le tecnologie distruttive con armi batteriologiche e chimiche e i rischi, con la globalizzazione dell'informatica, derivanti dalla difficile partita di garantire la *cybersecurity*.

Il Doomsday Clock è così diventato lo specchio della nostra cattiva coscienza, ma anche un monito permanente e severo per ricordare all'intera umanità le responsabilità che la libertà e l'intelligenza impongono. Alla nascita l'orologio ammonitore fu impostato con la lancetta fatidica a sette minuti dalla mezzanotte. Nei settantacinque anni della sua esistenza la lancetta che segna la distanza temporale dalla mezzanotte è stata spostata, in avanti o indietro, oltre venti volte. Nel 1949 segnò tre soli minuti dalla catastrofe per gli esperimenti nucleari avviati dall'URSS. Nei periodi in cui la distensione sembrò essere diventata solida e la pace più sicura, inizio anni '90, essa arretrò fino a diciassette minuti dall'apocalisse. La lancetta non si muove automaticamente, i



suoi spostamenti sono la risultante di un confronto serrato e scientificamente molto serio tra diciotto cervelloni che si siedono insieme ogni sei mesi per fare l'esame della situazione e decidere dove essa, la lancetta, deve essere collocata. Nel 2020 l'orologio è stato portato a segnare soli cento secondi dall'ora X, il punto più basso dalla sua costruzione. Il balzo della lancetta è il frutto della crescita della spesa militare, del riarmo generale farcito di nuovi e micidiali sistemi d'arma. Oggi, 28 gennaio 2023, la lancetta fatidica è ferma a soli novanta secondi dalla fine. Certo c'entra la guerra scatenata dalla Russia, c'entrano i fallimenti delle iniziative per invertire la deriva dei cambiamenti climatici, alle tecnologie distruttive si aggiunge la disinformazione e, non bastasse, il Covid ha mostrato la fragilità delle difese della umanità a fronte delle minacce biologiche, fenomeni non certo destinati a rimanere rari se è vero, come è vero, che negli ultimi cinquanta anni i focolai di malattie infettive sono esponenzialmente au-

(Continua a pagina 4)

TRISTE CORSO TRESTE

Ricordo molto bene di una domenica di molti anni fa quando, in una sala del Belvedere di San Leucio, l'allora Sindaco Gigi Falco presentò il progetto per il rimboschimento delle cave dei monti tifatini con la creazione di un laghetto artificiale (progetto che non è mai stato realizzato), e il progetto per il rifacimento della pavimentazione di Corso Trieste. Questo secondo intervento è stato fatto, ma il rifacimento non assomiglia nemmeno lontanamente al progetto di Falco. Gigi aveva previsto un intervento sulla più importante strada cittadina bello e funzionale. Il progetto originale prevedeva l'ampliamento dei marciapiedi e il radicale restringimento della parte carrabile dell'arteria: lo scopo era restringere il manto stradale al punto da consentire solo il transito delle autovetture, ma non la sosta. Ciò avrebbe comportato una viabilità più scorrevole evitando la "sosta selvaggia". I marciapiedi, molto ampi, avrebbero dovuto essere riempiti di fioriere (ci fu anche un tentativo di realizzarle, ma completamente sbagliato) in modo da abbellire la strada anche dal punto di vista estetico.

Ma, come dicevo, il progetto fu cambiato, o comunque non realizzato secondo le indicazioni di Falco. E oggi cosa ci ritroviamo?



Una strada in cui passano tutti, con i divieti di sosta continuamente disattesi (data la totale assenza di vigili, che compaiono, come d'incanto, occasionalmente per fare cassa) e con dei marciapiedi inutilmente ampi. Anzi no! Mi correggo: i marciapiedi servono ai possessori di monopattini, biciclette e motocicli in modo da consentire a questi "signori" di cir-

colare tranquillamente con i loro mezzi, incuranti dell'incolumità dei pedoni. Se avete notato non c'è più nessuno, possessore di tali mezzi di locomozione, che circola utilizzando la strada. Tutti sul marciapiede. E guai se un pedone si permette di farlo notare: rischia un "vaff..." se non addirittura una coltellata o peggio. A me è capitato.

Questa illecita trasformazione delle abitudini ha generato anche un altro fenomeno negativo: i pedoni – soprattutto le signore col carrellino della spesa – non camminano più sul marciapiedi, ma usano la parte carrabile della strada creando ulteriori disagi. Ma tant'è, siamo a Caserta. Gigi Falco, amico d'infanzia (ma un tempo a Caserta eravamo tutti amici) non apparteneva certo alla mia area politica, ma sono più che certo che non approverebbe il modo in cui la sua idea è stata realizzata.

Umberto Sarnelli

RIFORME ALLA CARTA

(Continua da pagina 2)

vero. Ma soprattutto perché è un ex pubblico ministero e conosce i suoi polli, cioè gli ex colleghi». «Il problema è sempre lo stesso, ieri come oggi, e si chiama corporazione dei magistrati, soprattutto della parte più reazionaria e controriformista cui appartengono alcuni dei più famosi procuratori»

È sulle due riforme istituzionali, autonomia e presidenzialismo, che si annunciano scontri a tutto campo. Il vertice a palazzo Chigi della settimana scorsa ha deciso che in uno dei prossimi Cdm ci sarà l'approvazione preliminare del Ddl Calderoli sull'autonomia. Salvini tiene a lanciare un segnale forte a maggior ragione prima del voto regionale in Lombardia, mentre i governatori del Nord scalpitano. «Questo governo ha l'occasione di scrivere la storia. Di completare finalmente una riforma - quella dell'autonomia - in grado di rendere un Paese bellissimo e con infinite risorse», afferma il governatore del Veneto Zaia, che aggiunge: «Se qualcuno avesse in mente di tirare il freno d'emergenza per fermare la storia, vorrebbe dire che non ha capito nulla».

Il governo parla di «grande sintonia» sulle riforme, ma intanto le idee sulle due riforme non coincidono, né c'è accordo sulle priorità. Si ragiona sull'assetto istituzionale in maniera confusa e superficiale. Si passa dal presidenzialismo al semipresidenzialismo, al premierato, come se si stesse facendo spesa al mercato. Così il governo di centrodestra mostra tutta la sua inaffidabilità e pericolosità. L'unico pallino fisso che attrae il centrodestra è la scelta diretta di chi deve governare. Un'idea che affascina la premier Meloni che guarda oltre la legislatura, al futuro che ha davanti. Come osserva il direttore del Foglio Claudio Cerasa «il presidenzialismo potrebbe essere nient'altro che una palla lanciata in avanti per arrivare a una mediazione su un altro modello di riforma anche più condiviso: il famoso premierato forte». «Nel governo», commenta Federico Capurso della Stampa, si sono resi conto che insistere sul presidenzialismo avrebbe un doppio effetto negativo. Sulla stabilità di palazzo Chigi, perché ricompatterebbe le opposizioni» e incontrerebbe anche il rigetto degli «italiani, che

come emerge da ogni sondaggio apprezza-no la Presidenza della Repubblica sopra ogni altra cosa».

Il Pd nell'assemblea nazionale di sabato scorso ha approvato il nuovo Manifesto dei valori e il regolamento congressuale. Il nuovo Manifesto non sostituisce da subito il vecchio manifesto del 2008 a fondamento del Pd, che rimarrà ancora in vigore tranne poi essere sostituito del tutto dopo il congresso. Un "bizantinismo", osserva Antonio Polito nell'intervista al quotidiano *Liberio*, «per consentire a quelli di Art.1 di rientrare», «potendo dire ai loro militanti: "non è lo stesso partito di prima, perché c'è un nuovo manifesto"». In effetti sul Manifesto si è giocato lo scontro tra riformisti e sinistra del partito.

Il Pd appare un partito ancora in bilico su tutto, che arriva all'elezione del nuovo segretario diviso come prima. L'addio di Letta nel suo discorso all'assemblea dice tutto. «Abbiamo bisogno di un nuovo partito, non di un nuovo segretario», ha detto Letta, che ha aggiunto: «chiedo a ognuno di voi di cambiare una cosa fondamentale, che per me è stata la più complicata da vivere. Il segretario del Pd non può passare tutta la giornata a mettere tutte le sue energie nella composizione degli equilibri interni e poi alla fine della giornata pensare a cosa dire agli italiani. Perché così siamo rovinati».

Il "nuovo" Pd già si divide, come è successo sul decreto aiuti all'Ucraina. Non hanno votato due deputati di Art.1 e due del Pd: Boldrini e Ciani. «Neanche il tempo di rientrare nel Pd e gli ex scissionisti di Art.1 si scindono nel primo voto politicamente significativo», scrive il *Giornale*. «A una manciata di giorni dall'Assemblea nazionale in cui il Pd ha festeggiato quello che Schlein definisce il "ricongiungimento familiare" con gli ex scissionisti, ecco che si avvertono le prime crepe», commenta M.T. Meli del *Corriere*. Fanno riflettere le parole di Giuliano Amato in un dibattito promosso dall'Agencia Dire: «Il Pd non è più un partito, è una dirigenza. Il Pd avrebbe bisogno di essere un partito come i partiti di una volta, per potere radicare le sue politiche, trasformarle in qualcosa che tutti sentono. Su questo si può costruire una politica, ma la fanno tanti piccoli uomini che parlano con altrettanti piccoli uomini».

Armando Aveta

L'OROLOGIO ...

(Continua da pagina 3)

mentati in tutto il mondo.

L'orologio dell'apocalisse, il Domsday Clock, è la prova provata della nostra collettiva follia. Bruciamo assetati di profitto le risorse del pianeta, produciamo forsennatamente senza ragionare di conseguenze, succhiamo dal sottosuolo, buchiamo i fondali marini, foriamo le montagne, bruciamo foreste, sovvertiamo naturali habitat costringendo uomini, animali, batteri e virus a migrare verso nuove tragedie, seminiamo stupidità, non diamo alcun valore a un sorriso e a un abbraccio. Stiamo rubando il diritto ad esistere a chi non è ancora nato, che quando arriverà non potrà che maledirci dopo aver visto come lo abbiamo derubato, come lo abbiamo odiato, ancor prima di conoscerlo. L'angoscia è una delle cause del disagio e della generale insoddisfazione sofferente; nell'angoscia e nel dolore cova violenza che si avvitava a spirale, che si muove come un tornado, inarrestabile. Si contano i morti della guerra ucraina e delle altre guerre ormai scomparse dalle telecamere e dai giornali, del cibo sprecato, ma non distribuito, della casa e del lavoro negati, del freddo per chi dorme negli scatoloni di cartone, sotto i portici da sgomberare per "decenza" e sotto i ponti da ripulire, fuori dalle chiese che restano chiuse, conservando dentro le statue di carta e di gesso e lasciando fuori, con i derelitti che non accoglie, il Cristo tradito.

Un carrarmato ha un costo di otto milioni di euro, l'equivalente di mezzo milione di dosi di vaccino, di due milioni di pasti caldi per chi non ha da mangiare. Un bombardiere costa molto di più perché uccide di più, così una nave da guerra e una miriade di micidiali sistemi pensati per offendere o difendere, sempre uccidendo.

Potremmo avere la pace, salvare il mondo nel quale viviamo, riavere l'aria pulita dalle foreste rinate, potremmo avere mari puliti, ghiacciai maestosi dove sono sempre stati, belli ed eterni, cieli tersi, fiumi amici, animali liberi. Potremmo.....ma non lo faremo e la lancetta dell'orologio dell'apocalisse, secondo dopo secondo, spinta da un gruppo di folli che occupano il potere, incuranti degli innocenti dei quali avrebbero dovuto prendersi cura, avanzerà inesorabile verso la mezzanotte. Verso il più assurdo, il più insensato, il più malsano, il più ingiusto, il più colpevole degli epiloghi.

G. Carlo Comes

Il pessimismo di un uomo di sinistra

Michele è un settantenne militante del PCI fino alla morte di Enrico Berlinguer e da allora un *senzatetto politico*. Matteo ha trentacinque anni, è un attivista del PD e di Berlinguer gli ha parlato con fervore soltanto Michele, che è stato un fraterno amico del padre di Matteo, deceduto da alcuni anni, e conosce il giovane dalla nascita. I due sono quindi cari amici e spesso discutono di politica, in particolare della situazione della sinistra in Italia. Si incontrano una fredda domenica mattina di gennaio, ma con un cielo limpido e di un azzurro che mette allegria, e decidono di passeggiare insieme sul lungomare di Napoli. Chiacchierano ed ovviamente il PD monopolizza la discussione. Ad un certo punto Matteo chiede «*Michè con l'elezione del nuovo segretario tornerai a far politica attiva nel PD o il tuo ritorno dipenderà dal risultato dell'elezione?*» e Michele risponde «*no, non per ora e non dipende dal segretario. Voglio vedere da fuori cosa cambia veramente e francamente quello che sta accadendo non è incoraggiante*».



Si appoggia al muretto che separa la strada dagli scogli e aggiunge «*caro Matteo, quando penso al PD mi viene in mente sempre un palazzo con l'attico robusto e le fondamenta deboli, destinato a crollare alla prima scossetta di terremoto*». Guarda affettuosamente l'amico e aggiunge «*non basta un leader vincente se le federazioni provinciali e regionali restano in mano a capibastone e alle loro correntucole sempre in lotta. Guarda cos'è il tuo partito nella nostra regione!*». «*Michele bisogna essere ottimisti, è importante in questo momento così difficile per il pianeta*», interviene Matteo «*le destre, esplicitamente autoritarie o camuffate, stanno avanzando in molti paesi del pianeta e i popoli, scoraggiati dalle grandi difficoltà e dalla complessità dei problemi, mi sembrano convinti che la soluzione sia delegare ad una forte personalità le decisioni difficili*».

Come sempre nelle loro discussioni Michele si infervora «*questo partito non ha un'identità, non ha un'anima, è una crisalide che non è diventata farfalla e che, probabilmente, non lo diventerà mai. Vogliono cambiare la carta dei valori. Ma perché! I valori sono universali o non sono! Ha senso semmai aggiungerne altri, per adeguarsi ai cambiamenti della società, dei costumi, delle economie e del progresso scientifico e tecnologico*». Riprende fiato e aggiunge «*dalla morte del PCI è nato un partito il cui nome è cambiato quasi con uno schema combinatorio delle lettere P, D e S: PDS prima (1991), poi DS (1998) e infine PD (dal 2007). Manca PS forse perché fa pensare a partito socialista e mancano le singole lettere, P forse perché fa venire in mente un'imprecazione, D perché democratici sono tutti i partiti che si riconoscono nella Costituzione e S perché significherebbe sinistra senza annacquamenti*».

Prima che Matteo possa replicare aggiunge «*nell'evoluzione del nome è sparita la lettera S, cioè la parola sinistra. Significherà qualcosa! L'imperatore Giustiniano avrebbe commentato "nomina sunt consequentia rerum". E alcuni leader pensano che un nuovo nome sia la soluzione! Mi ricorda le parole del principe Tancredi nel romanzo Il Gattopardo "se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi"*». Matteo sa che le critiche dell'amico sono profonde, in particolare la frattura con i bisogni delle fasce de-

boli, la modifica dello Statuto dei lavoratori e la scelta di scimmiettare il liberismo. E, come gli ripete spesso Michele, quando si imita, l'originale è sempre vincente. Ogni volta, però, Matteo prova a convincere l'amico e questa volta solletica il suo antifascismo «*questo governo è nato alimentando le paure del popolo, soffiando su razzismo, xenofobia, dando spazio ai novax e nomasc, criticando "i cosiddetti scienziati", le restrizioni per Covid, proponendo flat tax e allettando le corporazioni e i privilegiati. Se lo lasciamo fare con l'autonomia differenziata sfascerà il nostro paese. Sta facendo cose di destra e le sta facendo bene*».

Michele mette una mano sulla spalla dell'amico, lo interrompe e dice «*Matteo, i leader politici del tuo partito, impegnati a partecipare a ogni costo al governo del paese, non hanno saputo dar voce*

(Continua a pag. 6)



**TTICA
OLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New

**Sistema digitale
per la lavorazione
degli occhiali**

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

 **3899262607**

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com



Brevi

Venerdì 20 gennaio. L'Alberghiero "Ferraris" di Caserta introduce una nuova curvatura, rivolta alle classi del triennio di enogastronomia, per la formazione della figura del pizzaiolo, date le numerose richieste ricevute quotidianamente anche da parte di alcuni ex studenti che si stanno affacciando al mondo del lavoro.

Sabato 21 gennaio. Il fiume Volturno è straripato, a causa delle abbondanti piogge degli ultimi giorni, continuando a creare danni a strade, a case, a negozi e a campi agricoli del casertano. A Cancellorosso Arnone le aziende della filiera della produzione di mozzarella di bufala sono state costrette a fermarsi, per via degli allagamenti che hanno coinvolto stalle, centri di produzione e punti vendita.

Domenica 22 gennaio. Sabato 28, dalle ore 15.00 alle ore 19.00, e domenica 29, dalle ore 9.30 alle 15.30, all'Istituto Tecnico "Buonarroti" di Caserta torna "Prenditi cura di te", la campagna di prevenzione primaria delle malattie promossa dalla sezione di Caserta del Campus Salute Onlus, con l'iniziativa di solidarietà #Campus Salute Indoor: tutti i cittadini avranno l'opportunità di effettuare visite mediche di prevenzione gratuite presso i numerosi ambulatori predisposti nelle aule scolastiche.

Lunedì 23 gennaio. Dopo le notizie dei fatti di Paganò, che hanno coinvolto la Casertana Calcio in trasferta nel salernitano, la Ble Decò Juvecaserta fa sapere sulla sua pagina ufficiale che, al termine della partita a Ruvo di Puglia, i suoi atleti sono stati aggrediti al rientro negli spogliatoi e all'interno dell'area esclusa ai non autorizzati dai regolamenti.

Martedì 24 gennaio. La Provincia di Caserta è risultata beneficiaria di 1.844.600 euro destinati a interventi tecnici di riqualificazione di mense esistenti negli istituti scolastici superiori di Terra di Lavoro.

Mercoledì 25 gennaio. Inizierà lunedì 27 febbraio, al presidio ospedaliero "Anastasia Guerriero" di Marcanise, il corso di formazione base per volontari ospedalieri promosso dall'associazione AVO Caserta, sezione distaccata di Marcanise. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi al numero 339/3648724, Segreteria Avo Caserta, oppure all'indirizzo mail avocaserta@virgilio.it.

Giovedì 26 gennaio. Il professor Paolo Mesoletta ha raccolto in un libro, *La guerra addosso*, le numerose testimonianze di prigionieri, tra militari italiani e britannici, civili e partigiani, provenienti da tutto il Sud Italia, concentrati nel campo nazista di Sparanise per essere impiegati nella manodopera coatta e destinati ai campi di cremazione, prevalentemente in quello di Dachau. Furono circa 5.000 i deportati caricati sui treni e portati via.

Valentina Basile

IL PESSIMISMO DI UN UOMO DI SINISTRA

(Continua da pagina 5)

ai bisogni e alla sofferenza della gente e ai problemi reali dei territori. La selezione della classe dirigente non è avvenuta più sulla base della qualità e rappresentatività territoriale, ma sulla base della fedeltà a questo o quel padrino politico. Hanno dovuto far ricorso a un questionario distribuito via mail, la Bussola, per conoscere le critiche e i suggerimenti dei militanti! Un tempo questo avveniva nelle sezioni, che oggi si chiamano, ahimè, circoli e fanno pensare a luoghi per intrattenere gli anziani. Eppure nel nostro paese, dati del 2021, il 10% della popolazione detiene il 48% della ricchezza nazionale, la precarietà, lo sfruttamento e la povertà sono in forte aumento e addirittura 1.382.000 minori sono in povertà assoluta. E il reddito di cittadinanza è sotto attacco. Come ha affermato Lucas Chancel, uno degli autori del World inequality report 2022, "se c'è una lezione che possiamo trarre, è che la disuguaglianza è sempre una scelta politica".

La chiacchierata volge al termine e Michele con un sorriso amaro aggiunge «un partito di sinistra avrebbe dinanzi un oceano di iniziative da progettare e mettere in atto, sulle quali ricostruire un rapporto con la gente. Il prossimo segretario, chiunque esso sia, vorrà e sarà in grado di iniziare un rinnovamento profondo? Saprà tornare tra la gente per capire e agire? Saprà liberare i territori dagli opportunisti, dai camaleonti della politica, dallo strapotere dei capibastone, il cui unico interesse è garantirsi un incarico, una poltroncina per tornaconto personale?», fa una pausa e dopo un lungo sospiro conclude «Mattè, non credo proprio, chiunque esso sia».

Nicola Melone



**CLINICA
VILLA DEL SOLE**

Via Nazionale Appia, 35
81100 Caserta
Tel. 0823 251111

La struttura opera in un complesso edilizio dove si effettuano prestazioni per le branche di medicina, cardiologia, ostetricia, ginecologia, oculistica, ortopedia, otorinolaringoiatria, chirurgia generale, chirurgia vascolare, urologia, per la presenza di un laboratorio modernamente attrezzato e del servizio di diagnostica per immagini comprensivo di RX, TAC, MOC ed ecografia.

La Clinica Villa del Sole S.p.A. è una modernissima struttura all'avanguardia dotata dei migliori strumenti e delle migliori tecnologie in campo medico attualmente in circolazione, grazie alle quali il personale sanitario riesce a offrire diagnosi più rapide e terapie mirate.

Il personale, umanamente e professionalmente qualificato, è impegnato a realizzare un modello di assistenza globale, sintesi di rigore scientifico e di umanizzazione delle terapie, ponendosi al servizio del malato.

150 POSTI LETTO DI CUI 130 IN ACCREDITAMENTO:

<i>Medicina Generale</i>	<i>Chirurgia Vascolare</i>	<i>Ortopedia e Traumatologia</i>
<i>Cardiologia</i>	<i>Otorinolaringoiatria</i>	<i>Ostetricia e Ginecologia</i>
<i>Chirurgia Generale</i>	<i>Oculistica</i>	<i>Urologia</i>

PRESTAZIONI AMBULATORIALI IN ACCREDITAMENTO:

Diagnostica per Immagini e Medicina di Laboratorio

AMBULATORI DI:

<i>Endoscopia Digestiva Completa</i>	<i>Urologia</i>
<i>Dermatologia</i>	<i>Cardiologia</i>
<i>Medicina Interna</i>	<i>Oculistica</i>
<i>Ostetricia e Ginecologia</i>	<i>Otorinolaringoiatria</i>




Lo strano caso del *Diario di Anna Frank* in Giappone

Il *Diario di Anna Frank* fu tradotto per la prima volta in giapponese nel 1952 e pubblicato con il titolo *Hikari onoka ni: Anne no nikki* (*Il diario di Anne – A una luce tremula*), riscuotendo sin da subito una profonda risonanza. Tuttavia, è ai *media* della cultura popolare che si deve la sua più ampia affermazione in Giappone.

Il diffuso interesse per Anne Frank può essere ricondotto principalmente a un'opera teatrale intitolata *The Diary of Anne Frank*, a firma dei drammaturghi Frances Goodrich e Albert Hackett che la misero in scena al Cort Theatre di Broadway nel 1955. L'anno successivo, immagini e un commento per una produzione giapponese della stessa commedia apparvero sulla rivista femminile *Fujin Club*, ma la sua esposizione aumentò nel marzo del 1959 quando la commedia fu trasformata in un film di Hollywood dallo stesso titolo. La prima giapponese, ribattezzata *Anne no nikki*, fu rilasciata a settembre dello stesso anno. Da quel momento in Giappone si assiste a una proliferazione di racconti illustrati (*emonogatari*) e storie a fumetti (*manga*) ispirati al diario che utilizzano le foto di produzione di Shelley Winters nelle vesti di Anne Frank e di Richard Beymer in quelle di Peter van Pels. Queste rivisitazioni, tuttavia, presentano una storia diversa che mette in secondo piano l'identità ebraica di Anne e l'Olocausto in generale e predilige una narrazione improntata soprattutto agli aspetti emotivi della protagonista. Del resto, agli occhi dei giapponesi, Anne è il personaggio ideale di una cultura destinata prevalentemente a un pubblico femminile (*shōjo bunka*) e il suo diario è dopotutto una serie di osservazioni in prima persona, monologhi interiori ed episodi melodrammatici scritti da una ragazza che ben ne rappresentano le modalità di espressione.

L'entusiasmo per questi adattamenti romantici innesca in Giappone un vero e proprio boom di Anne Frank e dal 1963 al 1969 si contano diverse versioni in prosa, illustrate e a fumetti del suo diario sulle numerose riviste femminili in circolazione. Le opere pubblicate tra l'inizio e la metà degli anni Sessanta sono soprattutto *emonogatari* scarsamente illustrati. Il più delle volte si tratta di inserti di due pagine con una versione abbreviata del *Diario di Anna Frank* – presentato peraltro con una prosa ancora molto espositiva – e alcune illustra-

zioni delle scene chiave.

È solo intorno al 1967 che emergono i primi *manga*, versioni a tutti gli effetti disegnate del *Diario di Anna Frank* a opera di famosi artisti di fumetti per ragazze (*shōjo manga*). Questa tendenza coincide con un crescente interesse a livello popolare per le storie d'amore e le commedie romantiche ambientate negli Stati Uniti o in Europa a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta che tanta parte avranno nell'affermazione di una cultura femminile – prodotta da donne per donne – nel decennio successivo.

Ciò che accomuna tutte queste versioni è il peso attribuito alla nascente storia d'amore tra la quattordicenne Anne Frank e il diciassettenne Peter van Pels, spesso con i personaggi secondari che scompaiono a beneficio dell'intreccio romantico. In questo contesto, il primo bacio di Anne e Peter diventa il nodo emotivo della narrazione, che viene poi presentata come una tragica storia d'amore à la Romeo e Giulietta.

Il linguaggio della persecuzione, l'evidenza dei campi di concentramento, le immagini delle torture e delle camere a gas diventano palesi solo a partire dagli anni Novanta, in seguito alla diffusione di un filone educativo che ha un interesse più diretto nel rappresentare la realtà storica dell'Olocausto. Questa traduzione del lessico dell'Olocausto nei *media* popolari aggiunge veridicità alla vicenda che è ulteriormente punteggiata da una grammatica visiva di atrocità, persecuzioni e violenza che segnerà un nuovo modo di raccontare l'esperienza di Anne Frank.

Oggi il *Diario di Anna Frank* è un testo canonico in Giappone, in gran parte perché

Il Milione



Gianluca Di Fratta



ha permesso ai giapponesi di relazionarsi con l'Olocausto e la Seconda guerra mondiale senza dover considerare la dura realtà storica. Ha permesso loro di sentirsi a proprio agio con la guerra, di identificarsi con una vittima di un conflitto che avevano riformulato come una sorta di disastro naturale e di andare avanti con il compito della ricostruzione. Nella sua trasposizione attraverso le varie forme della cultura popolare Anna Frank è diventata un simbolo di innocenza e perdono universale che rappresenta tutti i giovani indifesi, imprigionati o discriminati del mondo.

Questo è solo l'inizio ∞

(Continua da pagina 2)

mai per chi suoni la campana. Essa suona per te», e che per quanto sia nell'ordine naturale delle cose la morte di un uomo, di qualunque uomo e qualunque ne sia la causa, sia sempre fonte di dolore e di perdita, è altrettanto vero che morire in guerra non è soltanto questo, è anche il modo più stupido, più cattivo, più fatuo e meno umano di morire. Gli uomini e le loro mani sono capaci di migliaia di attività belle e utili, non sono fatti per dare la morte. E questo è il senso di *Mano aperta*, l'opera di Gustavo Delugan che compare in prima pagina, che l'autore spiega così: «La mano aperta è segno di pace, una mano che non spara ma accoglie».

Che il Giorno della Memoria ci aiuti, col ricordo delle tragedie che evoca, a riflettere sulla stupidità di odiare e respingere piuttosto che amare e accogliere.

Giovanni Manna

Identità, cultura e opinione pubblica a Caserta

2. LA REGGIA E IL SITO UNESCO

È noto che questo monumento, principale attrattore turistico-culturale della città e fra i maggiori in Italia, continua a costituire una sorta di corpo estraneo rispetto a un tessuto territoriale da cui appare avulsa, non solo perché collocata in posizione eccentrica e periferica rispetto al centro storico dell'abitato, ma anche e soprattutto perché scollegata dalle strategie e dai programmi delle amministrazioni comunali che si sono susseguite nel corso del tempo.

«*Due aspetti* - ha scritto Maria Ronza, ricercatrice di Geografia presso l'Università degli studi di Napoli - *sono esemplificativi di tale dinamica: la piazza reale antistante la Reggia non costituisce uno spazio vissuto per i residenti: i turisti non vivono il centro storico, che, di rimando, non presenta fattori in grado di attrarre tale flusso*» (MARIA RONZA, *Dalla via Appia alla città policentrica: Caserta e il suo territorio*, Trieste, EUT-Edizioni Università di Trieste, 2019, pp. 26-27). Anzi, proprio l'evidente sproporzione in termini di identità e quindi di attrattività rilevabile fra il Palazzo Reale e la città ha costituito il motivo per cui si è addirittura proposto di modificare il nome del capoluogo in quello di Caserta - La Reggia.

La città non è stata in grado di valorizzare la fortunosa eredità costituita da un complesso di pregevoli siti reali presenti sul suo territorio, strettamente collegati da una medesima provenienza storica dalle strategie di magnificenza regale della monarchia borbonica, che amò circondarsi di residenze lussuose, di riserve di caccia, di luoghi di delizie e di una fama di mecenatismo. Rientranti in ambiti proprietari e gestionali distinti - i degradati siti di San Leucio e Vaccheria dipendenti dal Comune di Caserta, la stupenda e attrattiva Reggia appartenente allo Stato, insieme con l'acquedotto carolino o vanvitelliano -, questi beni hanno avuto destini ben diversi. Nel dicembre del 1997 l'Unesco dichiarò di eccezionale e universale valore storico e artistico «*il Palazzo Reale di Caserta, insieme con il parco, l'acquedotto e il complesso di San Leucio*», inserendoli nella lista del «*patrimonio mondiale dell'umanità*» in base ai seguenti quattro criteri:

(I): il complesso monumentale di Caserta rappresenta il capolavoro del genio creativo dell'architetto Luigi Vanvitelli, al quale il re Carlo di Borbone affidò nel 1750 la realizzazione di quella che do-



veva divenire la nuova capitale del Regno di Napoli, al cui centro pose la grande reggia, simbolo della potenza e della ricchezza della monarchia Borbonica;

(II): da un punto di vista architettonico, la reggia, mirabile esempio di sintesi tra le tradizioni scenografiche barocche e i nuovi influssi neoclassici, è un'opera eccezionale che ha fortemente influenzato lo sviluppo urbanistico, architettonico e paesaggistico dei borghi e delle aree limitrofe;

(III): anche se il progetto della nuova capitale non fu mai realizzato, l'impianto urbanistico del complesso con il suo eccezionale sviluppo rettilineo, al centro di un'area caratterizzata dalla presenza di numerosi siti reali, poi trasformati in poli produttivi, costituisce una testimonianza di enorme interesse per la storia della civiltà settecentesca italiana;

(IV): l'esperienza della colonia di San Leucio rappresenta una tappa fondamentale della cultura illuministica settecentesca e dello sviluppo industriale e tecnologico nel territorio campano, sul quale ancora oggi operano opifici e industrie che si richiamano all'antica attività manifatturiera (ASSOCIAZIONE BENI ITALIANI PATRIMONIO MONDIALE: <https://www.patrimoniomondiale.it/?p=41>).

Come si può notare, la dichiarazione non si limita a evidenziare il solo valore individuale dei singoli siti, ma anche quello derivante dal loro rapporto con il contesto ambientale rilevato nel momento dell'iscrizione dei beni nella lista. Infatti, oltre a collegare il valore artistico delle opere realizzate da Luigi Vanvitelli alla civiltà dell'illuminismo, la scelta di questi criteri sottolinea l'influenza esercitata da quelle opere sullo sviluppo urbanistico, architettonico e paesaggistico dei borghi e delle aree limitrofe e il legame fra l'antico sito operaio di San

Leucio e il tessuto industriale serico, praticamente ancora intatto nel 1997. Nel quarto di secolo che ci separa da quella dichiarazione, proprio due dei presupposti di quelle positive relazioni fra i monumenti e i loro contesti sono via via venuti meno. Si sono accentuati infatti i livelli del degrado ambientale e paesaggistico, legato soprattutto al proseguimento delle attività di erosione del profilo delle colline che circondano parte della città da parte delle voraci cave di tufo, mentre il tessuto imprenditoriale e produttivo della seta si è praticamente estinto nel 2012, senza lasciare dietro di sé nemmeno le testimonianze archivistiche del suo illustre passato che avrebbero potuto alimentare la memoria collettiva.

Indubbiamente la Reggia, pur con un andamento altalenante, non ha mai smesso di costituire uno dei principali attrattori turistici nazionali e, anzi, le più recenti gestioni si sono adoperate per incrementare il volume delle attività funzionali al potenziamento dell'immagine del monumento e alla sua fruizione, ma hanno anche intensificato quelle riguardanti la qualità dell'accoglienza, la programmazione e l'esposizione mediatica di eventi di medie e grandi dimensioni, che, a mio avviso, corrono spesso il rischio di fare del bene culturale più un oggetto di consumo che di promozione e di crescita della coscienza civile. Una testimonianza di questo dinamismo è il recente intervento finalizzato al recupero del muro di confine fra il parco e la Via Maria Cristina di Savoia e alla rifunzionalizzazione di alcuni accessi al complesso vanvitelliano, fra cui quello attraverso il cancello di comunicazione fra quella strada, oggi in avanzato stato di degrado, e l'area prossima alla splendida fontana di Diana e Atteone, situata dinanzi all'ingresso dello splendido Giardino Inglese.

(2. Continua)

Paolo Franzese

Un posto migliore

L'email ricevuta da Katharine era una comunicazione di Frank Koza, allora capo dello staff della divisione "Obiettivi Regionali" della National Intelligence Agency (N.S.A.) – l'organizzazione omologa al G.C.H.Q. in terra statunitense - che chiedeva a tutti i membri dell'agenzia la massima collaborazione nel porre in atto una forte pressione sui rappresentanti alle Nazioni Unite e sui rispettivi staff di sei Paesi - Angola, Bulgaria, Camerun, Cile, Guinea e Pakistan - il cui voto in Consiglio di Sicurezza sarebbe risultato determinante per l'autorizzazione (sulla base dell'articolo 42 dello Statuto) alla imminente azione militare anglo-statunitense nell'Iraq di Saddam Hussein, ritenuto colpevole, in forza di prove considerate schiacciante dai servizi di intelligence statunitensi, di aggressione e di minaccia alla pace. Come è noto, in merito a tutte le questioni "non procedurali", e quindi di natura "sostanziale", come l'utilizzo di misure atte a risolvere situazioni internazionali di grave crisi, risulta necessario il voto favorevole di almeno 9 membri su un totale di 15 (5 permanenti: Stati Uniti, Russia, Gran Bretagna, Francia e Cina; e 10 non permanenti con un mandato biennale a gruppi di 5. In quel caso, Bulgaria, Camerun, Guinea, Messico e Siria per il biennio 2002-03; Angola, Pakistan, Cile, Germania e Spagna per il 2003-04). Sebbene sia sufficiente il voto contrario di uno dei membri permanenti per bloccare la decisione: il cosiddetto "potere di veto".

Nella sua email, Koza definiva quei sei Paesi «*nazioni altalena*», ritenendo apertamente che l'obiettivo impellente fosse quello di «*corromperle, intimidirle, metterle in imbarazzo, usare insomma qualunque modo possibile per farle votare a favore*». La N.S.A. stava insomma violando apertamente la Convenzione di Vienna sulle relazioni diplomatiche (1961) che regola i rapporti tra gli Stati, «*montando un'ondata rivolta in particolare ai membri del Consiglio di Sicurezza dell'ONU*» e pretendendo, in sovrappiù, che l'intelligence britannica raccogliesse «*l'intera gamma di informazioni che potrebbero dare ai politici statunitensi un vantaggio nell'ottenere risultati favorevoli agli obiettivi statunitensi o per evitare sorprese*». A tale scopo, veniva pianificato l'utilizzo di tutte le informazioni ottenute attraverso intercettazioni illegali delle comunicazioni dei delegati di quei sei Paesi.

Pur non comprendendo esattamente le motivazioni delle ingerenze di Frank Koza,

Katharine le ritenne del tutto "*indecenti*", decidendo di stampare la email e di portarsela a casa per rifletterci. Di lì a qualche giorno, prese la decisione di farne avere una copia, attraverso un suo amico, ad alcuni giornalisti. Non ne seppe più nulla per alcune settimane. Poi, il 2 marzo 2003, scoprì che il documento si era trasformato nella storia di copertina del più antico periodico britannico, *The Observer* (edito da *The Guardian*). Il titolo era inequivocabile: "*I trucchi sporchi degli Stati Uniti per ottenere il sì alla guerra in Iraq*". Katharine restò talmente sconvolta dal clamore provocato dal suo gesto che, pochi giorni dopo, si trovava nell'ufficio del proprio responsabile a confessare tutto. Nel giro di alcune ore, venne arrestata. Fu costretta a passare una notte in prigione, perdendo in seguito il lavoro e venendo anche denunciata per la violazione dell'Official Secrets Act e per la divulgazione di notizie riservate. In una intervista alla BBC, avrebbe dichiarato di non avere pensato di sollevare un caso del genere, ma di avere seguito soltanto la sua coscienza nel tentativo di «*ritardare o impedire la marcia verso la guerra*».

Il 20 marzo 2003, il presidente statunitense George W. Bush jr. e il Primo Ministro britannico Tony Blair diedero l'ordine di bombardare Baghdad. Il 9 aprile l'esercito statunitense avrebbe occupato la capitale, abbattendo la monumentale statua di Saddam Hussein alla presenza delle telecamere (e dei relativi inviati) di mezzo mondo. Il giorno dopo, sarebbe caduta Kirkuk e il 15 Tikrit, roccaforte della famiglia Hussein. Il primo maggio, il presidente Bush poteva così atterrare con tutti gli onori sul ponte della portaerei Lincoln, facendosi ritrarre accanto allo striscione "*missione compiuta*" e affermando soddisfatto: «*In questa battaglia abbiamo combattuto in nome della libertà e per la pace nel mondo*». A quella data, erano già piovute sull'Iraq 35mila bombe, provocando circa 100 mila morti, due terzi dei quali civili. Durante tutto il periodo di occupazione, l'Alleanza avrebbe utilizzato qualcosa come 300mila bombe e 20mila missili Cruise, con un lancio quotidiano di circa 300 missili. L'Iraq avrebbe contato almeno un milione di morti e un paio di milioni di sfollati, senza contare la completa dissoluzione del tessuto sociale e la distruzione indiscriminata di strutture produttive, sanitarie e civili. Nell'asettico linguaggio tecnico, si chiamano "effetti collaterali".



Il 13 novembre, Katharine Gun fu ufficialmente accusata dal "Crown Prosecution Service" di rivelazione di notizie riservate. La precedente intervista alla BBC aveva fatto in modo di portare il suo caso all'attenzione di un pubblico più vasto, trasformandolo in una forma di attivismo per molti, comprese alcune personalità di spicco, tra le quali il reverendo statunitense Jesse Jackson, l'attore e regista Sean Penn e Daniel Ellsberg, il funzionario statunitense che a suo tempo aveva fatto letteralmente detonare lo scandalo dei cosiddetti "Pentagon Papers". Quello stesso anno, le venne riconosciuto il "Sam Adam Award" (tra i premiati, tanto per citare dei nomi, Julian Assange nel 2010, Edward Snowden nel 2013 e Chelsea Manning in quello successivo). La strategia difensiva di dichiararsi colpevole della divulgazione dei documenti, ma "non colpevole" per tutto quanto il resto perché il reato era stato commesso nel tentativo di impedire una guerra e una consistente perdita di vite umane, avrebbe avuto completo successo. Infatti, il giorno precedente la data della prima udienza – fissata per il 25 febbraio 2004 - la difesa di Katherine richiese ufficialmente al governo di Tony Blair il rilascio di tutta la documentazione utile a provare la legittimità del suo comportamento illegale, provocando l'immediato abbandono del caso da parte dell'accusa, probabilmente perché il governo voleva che tutta la scottante documentazione restasse segreta.

(2. Continua)

sara

assicurazioni

Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio

Via Recalone 8
CASAGIOVE
Tel. 0823 464515

Borbonismo e neoborbonismo

Nella parte conclusiva del libro *Il brigante e il generale. La guerra di Carmine Crocco e Emilio Pallavicini di Priolo* (Laterza, 2022) lo storico Carmine Pinto scrive: «Per Crocco, che cercò a ogni costo di afferrare la fama, sarebbe stata una burla divertente sapere che per gli uomini di un secolo e mezzo dopo i suoi racconti erano diventati realtà o quasi».

Di Crocco, 'il generale dei briganti', uscirono, nel 1903, le memorie, redatte da Eugenio Masa, un ufficiale dell'esercito italiano che ne aveva ascoltato anni prima i racconti nel carcere di Santo Stefano e scritto una biografia, corredata da note e documenti, nella quale, anche se non prendeva per oro colato tutta la versione del brigante, ne faceva comunque una vittima del destino, una specie di socialista con capacità militari e un forte carisma popolare. Era l'immagine che il brigante aveva già voluto dare di sé nelle teatrali udienze del processo istruito nel 1872 a Potenza, con ben 130 procedimenti a suo carico, che si concluse con la sentenza di condanna a morte, poi commutata in ergastolo. Il capo-brigante affermava di essere diventato bandito per vendicare il padre, ingiustamente condannato e rinchiuso nel carcere di Potenza per un omicidio che non aveva commesso, affermava di non avere compiuto alcun crimine a sangue freddo, di essere stato garibaldino e di aver partecipato anche alle battaglie delle Camicie rosse, di aver combattuto dalla parte del Borbone per ragioni politiche, ma che era stato tradito da tutti e soprattutto da chi era in alto e l'aveva usato per i suoi scopi.

Una pittoresca sceneggiatura, infarcita di menzogne (aveva fatto per un breve periodo il guardiaspalle di alcuni capi garibaldini, ma era stato riconosciuto proprio da un testimone che era stato vittima di un sequestro). Di sé Crocco volle dare l'immagine di un rivoluzionario e di un patriota, una versione inconcepibile per i contemporanei e soprattutto per le popolazioni del Vulture che avevano vissuto sulla loro pelle le feroci azioni criminali delle quaranta bande del cartello che egli aveva organizzato in Basilicata e che fu attivo fino al 1864, quando, il capo-brigante, incalzato dal generale Pallavicini, che aveva fatto terra bruciata intorno lui, fuggì nello Stato Pontificio consegnandosi al comandante della piazza di Veroli. Da parte degli ambienti del legittimismo borbonico romano, dopo la sconfitta e la fuga di Francesco II nello Stato Pontificio, fu elaborata una narrazione dai toni violenti, tesa a screditare il processo di unificazione, una letteratura che non ebbe seguito e si esaurì rapidamente, mentre prese piede in Italia un appassionato dibattito sulla Questione meridionale.



Giustamente è stato osservato che, a partire dai primi anni dell'Unità e fino agli anni Ottanta del '900, il tema del Mezzogiorno fu sempre legato a una visione nazionale del problema meridionale. Solo negli anni '90 il sostanziale accordo tra il mondo politico e l'opinione pubblica si interruppe, in coincidenza con la crisi del sistema politico, la fine della prima repubblica e, soprattutto, dopo l'affermazione della Lega Nord, un partito, in origine, violentemente antiunitario e antimeridionale. Per reazione agli attacchi al Mezzogiorno portati dalla Lega, si andò affermando un orientamento politico-culturale di stampo sudista, nel quale si reinterpretava il processo di unificazione in termini fortemente negativi, come principale causa del divario Nord-Sud e della crisi del Mezzogiorno, che, prima dell'Unità, sarebbe stato prospero e felice. Da più parti, storici locali, giornalisti, politici e musicisti cominciarono a sostenere la tesi del Sud tradito e danneggiato dal processo di unificazione. Ne nacque una copiosa letteratura fatta di *pamphlet* e ricostruzioni più o meno fantasiose, tese a ricercare la 'vera' storia del regno duosiciliano e del Risorgimento meridionale.

Si diffusero così tesi revisioniste e *revanchiste*, con titoli di successo sia nel cinema, come il film di Pasquale Squitieri *E li chiamavano briganti*, del 1999, aderente alla versione che di sé stesso aveva dato Carmine Crocco, sia nell'editoria, come il best seller *Terroni*, di Pino Aprile, che nel 2011 fece registrare ben 250 mila copie vendute, un boom che si spiega con l'avvenuta diffusione del mito del Mezzogiorno vittima del processo unitario voluto dal Nord. Molti dei temi di questa letteratura, caratterizzata da una retorica ossessiva e rancorosa, erano stati trattati dal ristretto gruppo di scrittori legati al Borbone già nei primissimi anni dell'Unità. Accanto all'elenco dei 'primati' del regno borbonico, gli scrittori legittimisti

elaborarono la tesi del complotto antimeridionale di massoni, inglesi, piemontesi e traditori, esaltando la lotta del popolo meridionale e dei briganti contro gli unitari e raccontando con toni patetici e indignati le barbarie degli invasori e le stragi di civili innocenti, come quelle di Casalduni e Pontelandolfo, compiute dai piemontesi. Quei temi sono stati ripresi con ancora maggiore enfasi dalla letteratura neoborbonica che li ha esasperati fino al paradosso - Pino Aprile non ha esitato a paragonare i piemontesi ai nazisti - suscitando un clamore mediatico che ha avuto notevoli conseguenze.

Le ricostruzioni storiche neoborboniche non reggono il confronto con i risultati delle ricerche scientifiche degli storici di professione, come alcuni importanti studi stanno a dimostrare (tra gli altri il libro di Alessandro Barbero sui prigionieri meridionali nel carcere di Fenestrelle, che ha fatto piena luce sulle sciocchezze della versione neoborbonica), ma sul piano della comunicazione mediatica e delle influenze sulla pubblica opinione il discorso neoborbonico ha sortito importanti effetti, anche per la popolarità di musiche e canti esaltanti l'epopea dei briganti, come quelli prodotti da Eugenio Bennato e della Nuova Compagnia di Canto Popolare. Il risultato è stato la diffusione di un comune sentire nostalgico, il quale, anche se non è arrivato a esaltare i briganti come partigiani e alle palesi forzature di Pino Aprile, ha finito per accogliere parte della narrazione borbonista.

Riguardo al ruolo dei meridionali nel processo unitario la verità storica è, invece, un'altra, come anche i più recenti studi hanno dimostrato. I primi artefici del Risorgimento del Sud furono infatti proprio i rivoluzionari meridionali, artefici di una lunga e cruenta lotta condotta contro la tirannia dell'assolutismo e l'iniquo sistema sociale e giuridico dell'Ancien régime, a partire dalla rivoluzione napoletana del 1799, aspetti ben documentati nella splendida mostra *Da Sud. Le radici meridionali del Risorgimento nazionale*, allestita nel Palazzo Reale di Napoli in occasione del 150° dell'Unità e magistralmente commentata dal filosofo Aldo Masullo. Lo stesso conflitto con il brigantaggio ebbe per protagonisti i liberali e le popolazioni meridionali, a partire da quelle del Vulture, principali vittime delle azioni criminali di Crocco, come è ampiamente provato dalla ricerca di Carmine Pinto.

Felicio Corvese



«Le parole sono importanti»

LATITARE

La latitanza del boss Matteo Messina Danaro è stata indubbiamente favorita dalla latitanza di quella politica che non ha capito che le mafie si contrastano con politiche sociali

Don Luigi Ciotti

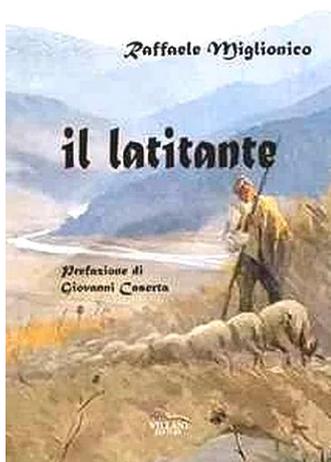
Dal suono di questa parola ne emergono altre quali interruzione e ripresa. Vocabolo derivante dal greco *εγώ κρύβομαι* (*egó krývomaí*) e dal latino *lanthano*, mi nascondo, frequentativo di *latere*, celarsi.

Il latitante è stato assimilato allo scorpione, il quale, mostrandosi in modo sfuggente, si nasconde di pietra in pietra. Case di latitanza erano considerate le abitazioni, generalmente isolate, rurali o in collina, ove si rifugiavano partigiani e disertori dopo l'armistizio dell'otto settembre 1943, assistiti dalle donne che, nel periodo storico della resistenza, hanno avuto anche quel fondamentale compito.

Nell'accezione metaforica - specie giornalistica, politica o amministrativa - latitare significa, invece, non adempiere i propri compiti istituzionali: intorno alla metà del terzo secolo la latitanza del potere centrale romano indusse i proprietari terrieri gallici a sostenere i Visigoti, popolo germanico di origine scandinava che in seguito ha determinato la caduta dell'Impero Romano.

Giuridicamente è definita latitanza sia lo stato di una persona che, in costanza di sentenza definitiva di condanna, riesce a sottrarsi volontariamente a qualunque disposizione limitativa della libertà personale, sia il periodo corrispondente alla durata di tale situazione illegale; ai sensi e per gli effetti del codice penale, la figura del latitante è equiparata a quella dell'evaso e l'impossibilità di eseguire il provvedimento cautelare scaturente dal potere coercitivo dello Stato ne costituisce l'elemento oggettivo. Il codice penale considera circostanza aggravante l'elusione della restrizione della libertà personale. Secondo l'articolo 296 Codice di procedura penale e successivi, la qualità di latitante permane fino alla revoca del provvedimento o alla sua efficacia. La ratio legis delle disposizioni in esame risiede nella loro funzione garantista, in osservanza ai principi di difesa e di necessaria assistenza tecnica dell'imputato.

Il romanzo storico di Raffaele Miglionico // *latitante* (Villani Libri, 2021), con la prefazione di Giovanni Caserta, è localizzato nella provincia di Matera. *θάλασσα τῶν ἀνθρώπων* (*thálassa andros*), cioè mare di uomini, è una delle etimologie della collinare Salandra, occupata pressappoco da tremila anime, i cui coraggiosi abitanti nel 1799 hanno partecipato ai moti per la Repubblica Partenopea contribuendo ad elevare l'Albero della Libertà. Nel periodo del processo di unificazione italiana, vengono analizzate quelle nobili aspirazioni e quei valori salvifici apparentemente assimilabili, dai quali vengono stimolati il brigante "Passaguai" e don Biase Spiazano, fraterni amici residenti su metaforiche sponde opposte.



Mancanza di coordinamento delle indagini, pretestuosi inciampi, elementari errori o perfide collusioni hanno consentito una latitanza trentennale, vissuta tuttavia all'insegna dell'abbondanza, al pericoloso capomafia Matteo Messina Danaro, denominato Diabolik, protagonista sanguinario della stagione stragista oltre che simbolo della progressiva mutazione della mafia. Un alone di silenzio omertoso ha compromesso contemporaneamente la memoria individuale e collettiva. Termina con alcune frasi stralciate dalla poesia di Domenico Bucarelli Latitanti: «Latita la mente [...] Latita la gente troppo indaffarata [...] Latita lo sdegno e con lui è sparito anche l'impegno [...] E latitano da tempo la vergogna e il pentimento». Bucarelli sembra porre in conclusione anche alla sua coscienza la domanda inquietante se «siamo tutti latitanti».

Silvana Cefarelli

LIBERI

Mary Attento

Intarsi di vita incastonati tra le pagine, pezzi d'esistenza accostati e disposti in ordine cronologico – dal 1967 al 2022 – che acquistano un senso e veicolano emozioni man mano che comprendiamo il testo poetico e ci caliamo in ciò che leggiamo. È il personalissimo stile di fare biografia con i versi di Tano Pirrone, autore della raccolta di poesie *Mye*, che il 27 gennaio sarà presentato nella libreria Tra le righe (Roma, viale Gorizia 29) e il 14 marzo alla Biblioteca Europea di Roma. «*Facciamo che a partire da quel primo viaggio in nave nel febbraio del 1967 sono state tante, durante il viaggio della mia vita, le volte che ho lanciato in mare bottiglie, con dentro messaggi. Sono messaggi, testimonianze di esistenza in vita per aver superato un baratro e poi un baratro. I messaggi sono quel che sono, nulla di più nulla di meno. Mye*»: così l'autore, con grande capacità espressiva, descrive in poche parole il suo libro, un'opera che coinvolge per la continua scoperta di momenti distinti, di esperienze diverse che, esattamente come gli intarsi, alla fine compongono un disegno.

Un "disegno di vita", con un ritmo che a seconda del "vissuto" cambia registro rinnovandosi continuamente e risuona anche a libro chiuso, ma anche un "disegno di parole", grazie all'impostazione di alcuni componenti (ad es. 'Il conto', 'Etero-clismi'), strutturati in modo da formare un'immagine, o al conio occasionale di una sorta di neologismi ('L'indomanità', neofaniche, semisideral, 'CautoLesionismo'), scritti – come tutti i suoi versi – per misurare «*paure, istanti di felicità, sublimazione, prove di coraggio, devozione, debolezze... tutte le torsioni di una vita vissuta pienamente*» così come scrive a conclusione della sua Nota introduttiva al testo. D'altronde, nel corso di una conversazione messaggistica, l'autore ci aveva detto: «*La vita è un piatto dai forti contrasti; abitarci ci rende inutili e sterili, sdegnarci ci rende ridicoli e spesso complici, trovare il giusto distacco è il porto della saggezza necessaria*», a riprova della sua tensione verso l'essenzialità del fare quotidiano per superare i grovigli della vita. Tano Pirrone è di origini orgogliosamente siciliane. Consulente d'azienda, ora scrive di cinema, libri e teatro per *Odeonblog*. Ha pubblicato anche su *Ponza Racconta*, *Lo Strillo*, *RedazioneCulturaNews* e altri siti.



Tano Pirrone *Mye*
stampecontatto
pp. 104 euro 10

Storia di una maternità

Non lo avevano ben capito il motivo. Forse il posto auto, o forse la passeggiata serale del cane. Le urla iniziarono dopo cena, stavano per mettersi a letto quando uno straripante boato scosse l'intero pianerottolo. Si spaventarono, pensarono inizialmente a una fuga di gas. Le persone uscivano dai loro appartamenti precipitandosi nell'atrio principale. Non ebbero il tempo di capire, che si ritrovarono anche loro, Sara e il marito, a rincorrere nel panico l'unica via di fuga dal palazzo. Per poi scoprire, giunti alla meta, che si trattava di una banale lite tra condomini. Oddio, proprio banale non si sarebbe potuta definire: avevano allertato l'intero stabile e se non fosse stato per Bartolo, l'inquilino del terzo piano, sarebbero venuti alle mani.

Quello spavento, insieme al fuggi fuggi concitato, le regalano dei dolori lanciati alla pancia, oramai gonfia all'inverosimile. Sara avrebbe partorito di lì a quindici giorni, stando ai conti del ginecologo, ma quella notte - presa dall'ansia - non ci fu verso di dormire finché una sensazione di calore e umidità non le invase le cosce. Capì che a breve avrebbe avuto il suo primo incontro con lei, la piccola Mafalda.

Tutto era già pronto, nonostante il largo anticipo. Il marito raccolse le ultime cose da mettere in valigia e si precipitarono in ospedale. Sara poteva sentire la tensione - che suo marito Enrico stentava a nascondere - l'ansia, la paura di entrambi. Non entrò in sala travaglio con lei, non ne ebbe il tempo. Le normative covid prevedevano che l'esito del tampone molecolare risultasse negativo e ci sarebbe voluto qualche ora per saperlo.

Enrico la guardò quasi in lacrime, prima di lasciarla andare. Sara si sentì inaspettatamente sola. Nonostante l'equipe di sanitari intorno a lei, non riusciva a placare la sua ansia. Lei e il marito avevano vissuto quella prima gravidanza quasi in simbiosi. Assieme il primo battito della bambina, la prima ecografia in 3d. Eppure, nel momento in cui entrambi stavano per diventare genitori, Enrico veniva messo in disparte. Tagliato fuori, quasi che l'esercizio della paternità fosse un accessorio e non un diritto. Ebbe il tempo di chiedersi se fosse normale, nel 2023. Poi i dolori ebbero il sopravvento e non ci fu più tempo per pensare.



Quando Enrico ottenne il lasciassare per raggiungerla, Mafalda aveva già emesso il primo vagito mentre Sara dormiva, stremata dalla fatica.

Il breve racconto vuole mettere in risalto le continue problematiche che ancora oggi ruotano attorno alla maternità. Pari opportunità non significa soltanto concedere alle donne gli stessi diritti degli uomini, in campo sociale e lavorativo. Dovrebbe significare anche questo: permettere ai padri di essere parte attiva di un momento unico come la nascita di un figlio. Concedere loro di esserci, non solo durante il parto, non solo in orario di visite. Ma durante tutta la de-

genza. Essere lì per il primo cambio, per l'allattamento, per la vestizione.

Il recente caso di cronaca avvenuto a Roma, dove un neonato è stato tragicamente soffocato dal peso della madre dormiente, ha puntato il dito contro il cosiddetto *rooming-in*. In cosa consiste, esattamente? È l'approccio immediato, per la neomamma, con il proprio bambino, che non viene più portato al nido bensì rimane in camera con lei. Questo, secondo gli esperti, apporterebbe benefici al neonato e alla madre, permettendo sin dall'inizio il rafforzamento del legame materno. Ancora una volta, delegittimando e mettendo in panchina la figura del padre.

Nell'istante stesso in cui si diventa madri, molte donne si sentono quasi oppresse, inadeguate certamente. Schiacciate dall'inesperienza e stremate per i postumi di un parto che molto spesso è faticoso, traumatico. Un metodo che quasi costringe la donna a dimenticarsi di sé stessa per essere esclusivamente madre. Sinonimo di germoglio, di fertilità. Generatrice di vita. Culla, sostegno, protezione. Perdendo il diritto alla fragilità, insito nella natura umana.

In molte, dopo l'accaduto al Pertini di Roma, hanno lamentato un sistema sanitario poco attento alle esigenze della neofamiglia. Un sistema sanitario pubblico che, al contrario, dovrebbe garantire assistenza. E il *rooming-in*, che dovrebbe essere un supporto per la famiglia al completo, diventa quasi sempre un onere per la partoriente. Un'insostenibile prova di forza in cui anziché venir fuori le falle del sistema sanitario (carenza di personale ostetrico, oss, infermieri, etc) si pone l'accento sulle capacità della donna di essere immediatamente madre, perdendo il diritto a diventarla, a piccoli passi, gradualmente.

Anna Castiello

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia società editrice s.r.l.

Codice fiscale e p. IVA 02416060610

Registro Imprese di Caserta n. 180674/97

Capitale sociale € 10.000,00

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

il Caffè

Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta
0823 279711 ilcaffe@gmail.com

Stampa: Depigraf, Via Cifarelli 14, Casolla, Caserta

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

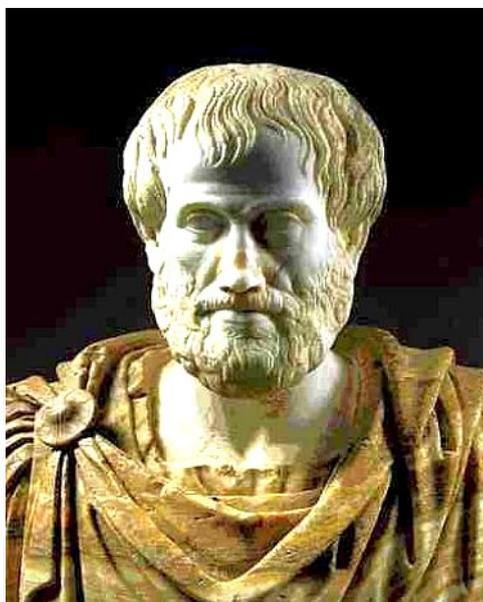
Sapere è saper fare

Tutti gli uomini hanno un innato desiderio di sapere

Aristotele, *Metafisica*, Primo libro

Aristotele pone all'inizio della sua trattazione, in *Metafisica*, un'affermazione assiomatica: tutti gli uomini hanno bisogno di risposte. Egli ritiene che la peculiarità dell'uomo sia il meravigliarsi di fronte a ciò che lo circonda e che sia questo stupore a produrre la volontà di indagare, di sperimentare tutto. Perciò Aristotele, se fosse con noi oggi, si meraviglierebbe della insipienza di giovani concorrenti e della nostra infruttuosa meraviglia che non ci spinge a trovare le motivazioni di quelle lacune. Ma onoriamo Aristotele e proviamo a capire. Ci ricordiamo tutti, credo, il Concorso per accedere alla magistratura di qualche tempo fa. Fu un disastro, avendo accertato, nella prova scritta, che gli aspiranti magistrati della scrittura non conoscevano le regole basilari. E ora, ultimo in ordine di tempo, c'è quello bandito dal Comune di Napoli per assumere dirigenti tecnici. Parliamo di laureati, ingegneri e architetti. 535 hanno partecipato e solo 15 hanno superato i test di cultura generale, quelli a risposta multipla.

A valanga, e prevedibilmente, sono partite le discussioni e i dibattiti. «È colpa dei test troppo difficili. Altrimenti come si spiega che solo 15 su 535 sono preparati». Oppure: «E poi a che servono questi test? Se uno deve svolgere il lavoro di ingegnere perché deve sapere di Giulio Cesare?». Non una sola riflessione sull'università, sulla scuola, o sulle aspettative realizzate dell'una e dell'altra, sul desiderio di conoscenza, sul percorso del sapere, sulla costruzione delle competenze. Facciamo sempre come il pescatore che,



tornando dalla pesca e non avendo riempito le reti, è convinto che i pesci non abbiano voluto farsi prendere. Pertanto non controlla le reti e non rivede il modo e i tempi dell'uscita in mare. In tutta onestà ho l'impressione che, ancor prima di porre attenzione a scuola, università e società, sia necessario rispondere alla domanda "Cos'è la cultura"? Dalla *Treccani* si legge: «L'insieme delle cognizioni intellettuali che, acquisite attraverso lo studio, la lettura, l'esperienza, l'influenza dell'ambiente e rielaborate in modo soggettivo e autonomo, diventano elemento costitutivo della personalità, contribuendo ad arricchire lo spirito, a sviluppare o migliorare le facoltà individuali, specialmente la capacità di giudizio».

E, dunque, è qualcosa che si costruisce "imparando" e che serve alla società in cui si vive, perché, possedendola, si diventa ca-

«Era già tutto previsto...»

La cronaca anticipata dalla letteratura

pacì a discernere, a decidere, a trovare soluzioni e a lavorare con gli altri. Allora, hanno ragione quelli che ritengono i test inadeguati a individuare i soggetti colti? Ovviamente un test non può farci sapere se quelle informazioni richieste siano state rielaborate e se siano diventate fondamento di competenze. Può solo accertare che quelle basi ci siano. È compito delle altre prove appurare la presenza di competenze generali e specifiche. Naturalmente si potrebbero eliminare i test e ricorrere a una prova scritta di cultura generale, se si riuscissero a evitare le lamentazioni per il giudizio soggettivo dell'esaminatore.

Ma come si diventa colti? Se la cultura è quella descritta dalla *Treccani*, bisogna leggere, studiare, interagire col proprio mondo, scoprire il mondo degli altri, sperimentare soluzioni. Molto dipende dalla scuola e su questo punto si dovrebbe fare un ragionamento serio. Non intendo adesso, qui. Intendo che dovremmo fermarci tutti e renderci conto di quello che sta succedendo, di quello che la nostra società sta producendo. Del compito che la scuola e le università hanno e di quanto siano lontane da ciò che ci aspettiamo da esse.

Come dovremmo dibattere sulla guerra ideologica, in atto da tempo, fra tecnologia e umanesimo, che vede avanzare sempre più l'idea che senza cultura umanistica non c'è cultura e, dunque, non c'è la capacità di affrontare le sfide della società contemporanea. Idea che sembrerebbe vincente.

Rosanna Marina Russo

Non solo aforismi

Ida Alborino

LA BERSAGLIERA

Gran cipiglio nel comando
gran tenacia nelle scelte.

Nelle arti la passione in ogni ruolo il suo volere.

In famiglia gran conflitto all'assistente il suo credito.

Negli affetti il tradimento nell'assenza l'amarrezza.

La sua immagine adombrata da illusioni e indiscrezioni.

Dal figlio e dal 'marito' sfruttamento d'incapace il reato contestato al ragazzo prediletto.

Le interviste alla diva fanno mostra di buon senso e di forte libertà.

Gran lavoro gran profitto in ogn'arte il suo talento.



Il rosso dell'acero

Pensa che in un albero c'è un violino d'amore. / Pensa che un albero canta e ride. / Pensa che un albero sta in un crepaccio e poi diventa vita

Alda Merini, da *Tu non sai*

Qualcuno, forse, ricorderà il colore rosso/ruggine delle foglie degli aceri (*Acer pseudo-platanus*) che fino a pochi giorni fa ancora resistevano appese ai rami degli alberi lungo la pista ciclabile sul marciapiedi del Viale Douhet, via di accesso a Caserta dalla Nazionale Appia. Il vento freddo le ha disperse, e quelle che la pioggia ha imprigionato nelle pozzanghere ai bordi dell'asfalto possono costituire un pericolo perché rendono scivoloso il piano di calpestio. Ma basta un po' di attenzione e il colore rosso dell'acero non lo abbineremo al segnale di pericolo, ma ai caldi toni che accendono la gioia di vivere nei nostri cuori. I versi della Merini ci suggeriscono la serenità che un albero può dare, specie se diviene esso stesso uno strumento musicale, come un violino Stradivari, il cui manico è realizzato proprio col legno di questa pianta. La foglia rossa dell'acero, divenuto simbolo del Canada, campeggia sul campo bianco della bandiera canadese ormai dal 1965, perché le vaste foreste di questi alberi caratterizzano molte regioni dello stato. È una pianta cosmopolita resistente al freddo e, attraverso le molteplici varietà, è presente in ogni continente.

Ma l'acero canadese (*Acer saccharum*) non deve la notorietà solo al suo colore, ma anche al suo... sapore. Se ne accorsero i primi coloni europei vedendo i nativi americani scalfire le piante nelle estese foreste del Nord America e raccogliere la linfa che ne stillava. Con questa sorta di manna biblica le tribù indiane del Canada ad-



dolcivano i pasti e fecero nascere una vera e propria industria, in continua evoluzione, tra gli intraprendenti coloni provenienti dal Vecchio Continente

che li imitarono e commercializzarono lo *Sciroppo d'acero*. Le ragioni del successo alimentare sono presto spigate se si pensa che, a parità di peso, lo sciroppo ha un potere dolcificante nettamente superiore allo zucchero di barbabietola o di canna, ma contiene circa un 30% di calorie in meno. Coloro che seguono una dieta ipocalorica ben conoscono le virtù di questo alimento e i negozi specializzati ne decantano i benefici. Proviamo a riassumerli: lo sciroppo è privo di coloranti o additivi; dopo una semplice bollitura, passa direttamente dall'albero alla tavola; contiene moltissimi polifenoli dall'effetto antiossidante; diversamente dallo zucchero, lo sciroppo d'acero aiuta la digestione, stimola il metabolismo e ha un effetto depurante... Un elemento ostativo è il costo: un litro di sciroppo si aggira intorno ai 30 euro.

È comunque affascinante questa forma di *foresticoltura*, originariamente tanto somigliante all'opera dei *siringueiros* dell'Amazzonia che raccolgono il lattice di caucciù dall'albero della gomma con periodiche scalfitture, o ai raccoglitori di manna che ancora operano in Sicilia incidendo la corteccia dei frassini. Ma l'epoca dei singoli incisorii degli aceri sta tramontando. In un acereto canadese, al giorno d'oggi, tutto è reso più efficiente e pratico da metodi innovativi. Non appena i rigori dell'inverno si allentano, quando la temperatura oscilla di qualche grado sopra lo zero e sotto lo zero, si crea un aumento di pressione all'interno degli alberi per cui la linfa fuoriesce più abbondante. I secchielli appesi ai tonchi, che raccolgono la linfa che sgorga dai fori praticati sui fusti degli alberi, stanno cedendo il posto a un sistema di tubi in pvc che convogliano il prezioso nettare in un unico capace contenitore, rendendo più sbrigativa la raccolta. Così facendo un produttore di succo d'acero, nel suo acereto, può agilmente gestire anche mille piante. Il succo raccolto deve poi passare per una lunga bollitura che concentrerà nella giusta percentuale il contenuto di saccarosio nel prodotto: per ottenere un litro di sciroppo occorrono circa 40 litri di linfa.

E la poesia degli aceri? Quella, oltre che nei versi della Merini, la dobbiamo ricercare tra gli scritti di Ki no Tsurayuki, poeta e scrittore giapponese del nono secolo. Egli afferma che «*Gli antichi imperatori, nei mattini della primavera in fiore o nelle notti allunate di autunno, solevano chiamare a sé i principi e le dame seguite dalle ancelle fedeli, per proporre una gara a chi meglio componesse dei tanka [brevi poesie]. Da qui giudicavano chi avesse intelletto arguto e pronto, chi una mente incolta e poco sviluppata... Quando nelle sere d'autunno, sull'acqua galleggiavano a mille le rosse foglie dell'acero, il Micado [imperatore], entusiasmato, paragonava ad un tappeto di broccato quella vista, che pareva invitare a giacervi sopra...*».

Luigi Granatello

MINISTERO DELLA CULTURA
 DIREZIONE REGIONALE PER LA SICILIA
 AREA CULTURA

ma
 a
 c
 i
 c
 a

ANCOS
 1964
 Consiglio Regionale della Sicilia

Città di Casagiove
 Area Cultura

A conclusione del 150° anniversario dalla denominazione
 presenta

MEMORIE IN ARGILLA

I VASI FIGURATI RITORNANO A CASAGIOVE

Aula Consiliare - Comune di Casagiove
 Inaugurazione mostra Sabato 21 Gennaio 2023 ore 18:00
 I vasi resteranno in esposizione fino a Sabato 25 Febbraio 2023

L'Assessore alla Cultura
 Gerardo Casazza

Il Sindaco
 Giuseppe Vozza

La Direttrice Regionale Musei Campania
 Maria Ragazzino

Il consigliere alle iniziative ed eventi
 Pietro Menditto

Teatro civico 14

Bathroom

28/29 gennaio 2023

BATHROOM

Opificio delle Teste Dure

teatro
civico
14

Al Teatro civico 14 il weekend 28 e 29 gennaio (il sabato alle 20 e la domenica alle 18), andrà in scena *Bathroom* - *Dialoghi per donna, phon e Raffaella Carrà* di e con Valeria Impagliazzo, un monologo che mescola

momenti della vita della protagonista al ritmo dei brani di Raffaella Carrà, icona della televisione e prima showgirl del piccolo schermo in bianco e nero. Il comunicato stampa informa che saremo testimoni delle «*riflessioni di una donna chiusa in un bagno, da sola con sé stessa, alle prese con le difficoltà della vita e della condizione femminile. Nella normalità dei piccoli gesti si palesano le sue strategie per combattere l'ansia, la paura, i ricordi, le fantasie che lasciano spazio ad un soliloquio/dialogo fatto di parole mai dette rivolte ad uno specchio/platea che, un po' per volta, si trasforma in un confessionale, in un nemico, in un compagno di giochi, in un interlocutore... fino a diventare un vero e proprio voyeur. La stanza da bagno, Bathroom, diventa così un luogo sospeso, uno spazio di verità e riflessioni che spaziano dall'amore liquido di Bauman agli amanti appassionati delle canzoni di Raffaella Carrà, un momento di reazione e al contempo resa buffa e disillusa di fronte alla fluidità dei rapporti umani*». Credits: musiche originali dal vivo Pasquale Ruocco, luci Antonio Florio, produzione Opificio delle teste dure.

Matilde Natale

Una storia sul disturbo alimentare



Continua la 22ª stagione teatrale del Piccolo Teatro Cts di Caserta, che in questa edizione sta registrando un notevole successo di pubblico. Questo fine settimana (sabato 28 gennaio ore 21 e domenica 29 gennaio ore 19), ci sarà uno spettacolo premiato al "Premio Alessandro Fersen" come miglior regia e inoltre per la ricerca e innovazione teatrale al "Roma frince festival". Lo spettacolo, presentato dalla compagnia *Teatro Auge* di Bologna, ha per titolo *Variabili* per la regia di Marco De Rossi e si presenta come un appuntamento di un notevole interesse. In scena ci saranno Altea Bonatesta e Martina Capaccioli.

Questa la sinossi: «*Due ragazze vivono un'essenziale quotidianità fatta di parole non dette, omissioni, fastidi e piaceri che delineano un rapporto tra due persone che si conoscono molto bene. Tropic forse. Un mistero si sviluppa attorno ad atteggiamenti inconsueti, una ciambella che deve essere mangiata, gesti e voglie strane, confessioni... Una delle due nasconde qualcosa e quale sia il reale problema si scopre solo alla fine, in un delirio onirico che riassume e riporta alla mente le parole di tutto lo spettacolo, come la soluzione di un rebus. Una delle due non è che il disturbo in sé, il disturbo che fa dubitare, il disturbo che schiaccia, rende variabili di peso e di mente il disturbo che svuota la pancia e il cervello e alla fine non resta che un buco, il buco illuminato, della ciambella... "Variabili" è uno spettacolo profondo, con un'ottima regia e un indubbio buon livello recitativo. Grande il pregio di aver saputo affrontare in modo molto intenso e mai scontato una problematica grave*». Il tema è sublimato in una struttura drammaturgica e registica opaca e ambigua che restituisce la complessità emotiva e la necessità espressiva di chi è sul palco.

Red Spe



BCC TERRA DI LAVORO

S. VINCENZO DE' PAOLI

GRUPPO BCC ICCREA

SEDE DI CASAGIOVE E DIREZIONE GENERALE
Via Madonna di Pompei, 4 - 0823254111
casagiove@bccterradilavoro.it

FILIALE DI CASERTA
Via Cesare Battisti 21 - 0823442587
caserta@bccterradilavoro.it

FILIALE DI SAN PRISCO
Viale Europa, Comp. La Meridiana - 0823840380
sanprisco@bccterradilavoro.it

FILIALE DI SANTA MARIA CAPUA VETERE
Via A. Simoncelli, 9 (P. S. Pietro) - 08231842911
smariacv@bccterradilavoro.it

FILIALE DI MARCIANISE
Piazza Caduti Nassirya 44/46 - 0823254261
marcianise@bccterradilavoro.it

SEDE DISTACCATA DI AVERSA
Via Ammaturo, angolo via Diaz snc - 0818130882
aversa@bccterradilavoro.it

SEDE DISTACCATA DI MIGNANO MONTE LUNGO
Via Roma, 37 - 0823904545
mignano@bccterradilavoro.it

FILIALE DI SAN VITTORE DEL LAZIO
S.S. 430 Località Granarelli - 0776335276
sanvittore@bccterradilavoro.it

FILIALE DI CASSINO
Corso della Repubblica, 222 - 077621676
cassino@bccterradilavoro.it

FILIALE DI NOLA
Via San Massimo - Palazzo Mercury
nola@bccterradilavoro.it

Sabato 28 gennaio

Mejo Soul

Al Pecoranera di Pignataro Maggiore in via Francesco Vito 17 si può ascoltare il progetto *Mejo Soul* di Alessandro Ferrara. Un progetto che ripercorre dagli standard più belli del Soul e del R&B americano, ai brani del grande Pino Daniele e ad alcuni dei successi italiani. Atmosfere caratterizzate dalla maestria di Toto Allozzi alle tastiere, dal calore e dalla generosità di Enzo Anastasio, uno dei migliori sassofonisti italiani nel suo genere, dalle percussioni di Sandro Ferrara che ne sottolineano il groove, da Domenico De Marco un fuoriclasse tra i batteristi italiani latin-jazz e dalla fantastica voce di Viviana Novembre. Prenotazioni 340 964 1940 - 347 084 0640

Domenica 29 gennaio

Figure di Donna

Al Museo Archeologico di Teano (ore 11.00, con ingresso libero) per il Giorno della Memoria spettacolo dell'Ensemble Trio Canto di EEA dal titolo *Figure di Donna: donne, musica e poesia dal periodo sefardita alla Shoah*. Un viaggio tutto al femminile nella tradizione e nella cultura ebraica attraverso musica, racconti, canti e poesie è quanto proposto dall'Associazione Teano Musica, con il Patrocinio del Comune di Teano e la sempre preziosa disponi-

Live!

Segnalati da Paolo Russo

bilità della Soprintendenza Archeologica, per la celebrazione del Giorno della Memoria. L'ensemble Trio Canto di EEA (Laura Polimeno voce, Caterina Bono violino, Indiana Raffaelli contrabbasso) è la formazione che ha ideato e realizzato per l'occasione lo spettacolo, unico e originale.

Lo spettacolo è un importante e significativo momento di riflessione, incentrato sul mondo femminile, frutto di un meticoloso lavoro di ricerca che ha portato avanti l'associazione Ecosuoni per il Giorno della Memoria.

Si tratta del primo degli eventi programmati nel 2023 dall'associazione Teano Musica per il trentennale della rassegna Teano Jazz, un traguardo notevole per gli organizzatori, gli appassionati e per l'intera co-

Questo è un estratto delle segnalazioni più interessanti di *Caserta Eventi*. Per tanti altri aggiornamenti facebook.com/CasertaEventiNews

munità. Contatti 333.1932783 - 0823.885775 - teanojazz@libero.it

Mercoledì 1° febbraio

Helen Tesfazghi

Jam Session del mercoledì al MiSvago di Casoria; ospite della serata Helen Tesfazghi accompagnata dai due musicisti residenti, Elio Coppola e Antonio Caps. A seguire, dopo l'apertura della serata, si potranno esibire tutti gli altri presenti. Info: www.facebook.com/groups/100189493443525

Giovedì 2 febbraio

Arie

Al Feelix, in Via Marchesiello a Caserta, presentazione del Cd *Arie* di Ferruccio Spinetti. Formazione Ferruccio Spinetti contrabbasso, con Giovanni Ceccarelli pianoforte, Elena Romano voce e Alessandro Paternesi batteria. Costo biglietto 21.45 compreso D.P., per acquistare il biglietto www.eventbrite.it/e/biglietti-arie-ferruccio-spinetti-514126605517. L'evento è riservato esclusivamente ai soci dell'associazione, quindi chi non è già socio del Feelix dovrà pagare all'ingresso anche la quota associativa di 10 euro valida per gli spettacoli dell'intero anno 2023 (una tantum). Link evento FB fb.me/e/2rXZIZRTy - Whatsapp 392.3389332

Basket Serie D

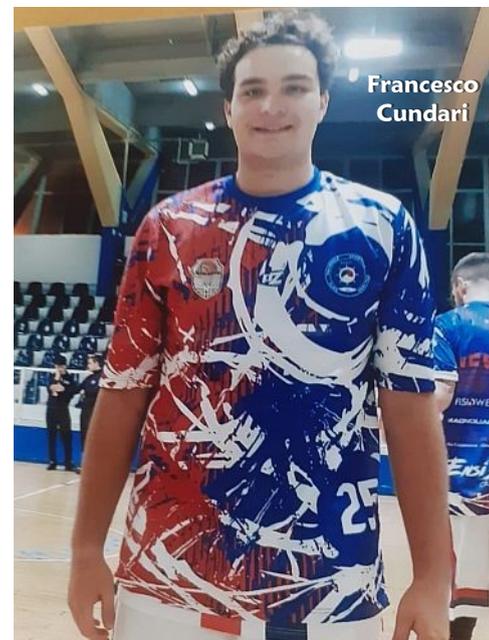
Ensi-Geset: binomio vincente

Ha portato bene all'Ensi Caserta l'esordio del nuovo sponsor Geset: la squadra del presidente Napolitano ha centrato il terzo successo consecutivo. La *tripla* ha riportato la squadra casertana nelle posizioni di centro classifica, in attesa di poter recuperare al meglio tutti i suoi effettivi, il che potrebbe collocare in una posizione migliore di classifica la formazione di coach Simeone.

Nel successo ottenuto nell'ultimo turno contro la Virtus Academy (74-55), ottima prova del team casertano, che ha imposto subito il proprio gioco alla squadra ospite, tanto da condurre nel punteggio per tutto l'arco della gara. Per l'Ensi, bene a referto Di Lorenzo 21, Caricchia 17 e D'Isep 15. Per la Virtus di coach Ronza, Esposito F. 18, Paradiso 14 e Ceriello 8. Sempre nel Girone "B" da segnalare il successo del C.E. Barra nel big-match disputato sul campo di S. Antonio Abate contro la Pall. Antoniana (82-66). È questo un successo che consente la prima posizione nel girone alla squadra barrese, che ora distanzia di quattro punti l'Antoniana. Sempre in questo girone, nel derby tra casertane, Casal di Principe e Olympia Maddaloni, vittoria dei casalesi in una partita dal punteggio basso (55-48) e molto nervosa, che però la squadra dell'agro è riuscita a far propria grazie alle buone

prestazioni di Guarino 12, Quattromani 12 e Smith 9. La vittoria consente una buona posizione in classifica per la squadra di coach Cascella. Per l'Olympia di coach Corbo, uno stop preventivabile, che però non scalfisce le possibilità della formazione calatina di ambire a posizioni migliori in classifica. Era questa la quinta giornata di ritorno, mentre per il sesto turno questo fine settimana le squadre casertane saranno impegnate: l'Olympia Maddaloni contro lo S. C. Torregreco; il Casal di Principe è attesa sul capo della seconda in classifica, il C. E. Barra; l'Ensi-Geset renderà visita alla temibile formazione dei Tigers Saviano. In ogni caso, tutte gare dal risultato aperto, dove sarà necessario, per chiunque, non uscire mai dalla partita.

Nel Girone "A", continua in testa la marcia del BK Solofra, che ha superato la Pol. Battipagliese (78-64), fermando così la rincorsa della squadra salernitana. Per le squadre casertane, vittoria netta del BK Koinè, che supera al "Palallario" l'Acsi Avellino (69-45). Quattro in doppia cifra per i sannicolesi: Riello 15, Izzo 14, Di Leva 13 e Caduto 10. Solo Iannicelli 16 e Bassilekin 9, per l'Acsi, hanno cercato di tenere gli irpini a galla. Torna alla vittoria, dopo una lunga serie di stop, la Drengot Aversa, che supera di slan-



Francesco Cundari

cia la Virtus 7 Stelle (70-57). È stata una iniezione di fiducia per la squadra aversana, che può, adesso, dar seguito a questo successo e risalire la classifica. Il test di Pozzuoli di questo fine settimana potrà dare le giuste indicazioni. Bella vittoria in trasferta del BK Casapulla, che batte sul suo campo il B.C. Giugliano (60-53). La squadra di coach Miraglia ha avuto buoni contributi in fase rea-

(Continua a pagina 18)

Maneskin *Rush!*

È uscito *Rush!*, il nuovo album dei Maneskin, la band italiana più famosa al mondo. Questa è la notizia e già potrebbe bastare per placare l'attesa degli sfegatati del gruppo, quelli che attendevano con ansia l'uscita del terzo album dei loro beniamini. *Rush!* dovrebbe essere l'album della maturità per i Maneskin, il primo nato dopo il successo internazionale, dopo che il loro nome e i loro volti sono diventati quasi più comuni all'estero che nel nostro Paese, spesso accomunati a star di prima grandezza incrociate nei loro trionfali tour, dai Rolling Stones a Iggy Pop. Non è il caso di riprendere la più stucchevole delle polemiche se i Maneskin siano rock o no. Semplicemente i nostri tempi riflettono il *background* di generazioni che partono dall'abc dei generi perché non hanno conosciuto l'epoca d'oro dei generi (soprattutto degli anni '70) e certo non gliene si può fare una colpa se prendono un po' dai Led Zeppelin e un po' da Renato Zero senza malizia o secondi fini. La loro anagrafe li difende dall'onta degli anni e dei paragoni improbabili, anche se gli va dato atto che molta acqua è passata sotto i ponti, nonostante il disastro climatico, da quel 2017, da quando cioè i quattro amici Damiano David (voce), Victoria De Angelis (basso), Thomas Raggi (chitarra) ed Ethan Torchio (batteria) prendono parte all'undicesima edizione del talent show *X Factor* e, dopo aver superato le fasi iniziali con successo, si classificarono secondi sotto la guida del loro mentore Manuel Agnelli. Adesso sono delle star blasonate e oltre tutto qualsiasi cosa facciano ha risvolti mediatici immediati in tutto il mondo. *Rush!* suona come un passaggio obbligato in una carriera rapida e sfolgorante che è andata ben oltre

le clamorose vittorie al festival di Sanremo e all'Eurovision Song Contest di Rotterdam nel 2021. La band romana ha dimostrato soprattutto dal vivo di volersi divertire e produrre musica a proprio piacere, nonostante le immense pressioni che un successo di così vaste proporzioni può comportare. Non a caso per questo lavoro si sono affidati alle sapienti mani del produttore Max Martin (che ha lavorato fra l'altro con Lady Gaga, Britney Spears e Kate Perry) e in un brano, *Gossip*, si sono avvalsi della chitarra di Tom Morello.

I 17 brani di *Rush!* saranno un buon pane per i denti di un pubblico affamato dei loro nuovi lavori. Di questi solo tre sono in italiano, ma ormai il gruppo deve per forza aprirsi a una lingua e a un mercato internazionali. Le indicazioni che si ricavano dall'ascolto sono rincuoranti. Il gruppo gode ottima salute, anche se giocoforza asseconda moduli ed effetti da *comfort zone* buoni per agganciare i Paesi anglosassoni e la loro estetica musicale; ma, se poi si lasciano andare come in *Gasoline* o in *Il dono della vita*, si nota che i ragazzi hanno tante potenzialità da sviluppare. Intanto già l'aver evitato rischiosi paragoni che avrebbero potuto trasformarli in una cover band di un gruppo rock anni 70 ci dice che nonostante l'età i ragazzi ci sanno fare. Hanno preferito un suono più scarno, più diretto, così come gli aveva suggerito una lunga esperienza live negli anni precedenti. Non a caso chi li ha visti dal vivo ne parla bene perché sono esplosivi e sinceri, in grado di riprodurre sul palco le loro canzoni solo con la forza dei loro strumenti e della voce di Damiano. *Rush!* dimostra che sull'onda di una popola-



rità internazionale conquistata a suon di live si può "cedere" qualcosa, almeno per il momento, sul versante della creatività. In un prossimo futuro non ci meraviglieremo se venisse fuori ancora di più l'indole più indie, più hard, più vicina per intenderci a gruppi come Idles, Sleaford Mods o Fontaines DC che però non hanno avuto il riscontro dei dischi di platino della band romana. Per certi versi anche i testi dei Maneskin sembrano virare verso tematiche vicine agli Idles e ad altri gruppi post punk. Ma, ripetiamo, fra i pregi della band c'è il fatto che non si sono snaturati per seguire influenze che non appartengono al loro Dna musicale. Nonostante tutto l'album è pieno di spunti e suggestioni, come tante porte aperte verso un percorso futuro pieno di creatività. Intanto godiamoci, una volta tanto, la gloria di una band italiana famosa in tutto il mondo. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

Pianeta



Tulsa King

La serie *Tulsa King*, approdata a fine anno sulla piattaforma Paramount+, valida alternativa a pagamento a Netflix e Prime Video, ha riscosso un grande successo fra gli spettatori. L'autore Taylor Sheridan, creatore di altre amate produzioni, tra cui *Yellowstone* con Kevin Costner, ha posto al centro di questa nuova serie Sylvester Stallone nei panni di Dwight Manfredi, mafioso attempato che ha intenzione di diventare il boss di una cittadina sperduta

dell'Oklahoma. Il genere che ne viene fuori non è uno soltanto ma è un mix di *made in USA* amatissimi, ovvero il gangster movie e il western. Grazie anche alla riconoscibile impronta dello sceneggiatore Terence Winter, nominato agli Oscar per *Wolf of Wall Street* di Scorsese, questo prodotto è ancor più un grande simbolo di qualità e spessore cinematografici. Il risultato generato da questo sapiente lavoro, rinnovato già per una seconda stagione, è una storia di mafia dal gusto western, in dono soprattutto a una nicchia di spettatori fan di un tipo di stile che narra di un mondo gangster che, nella rappresentazione odierna e moderna, pare non esistere più.

Il fascino intramontabile di Stallone, assieme al suo carisma e versatilità, lo hanno reso, in questa serie, un'icona del piccolo schermo, provando quanto il talento degli attori della Hollywood del passato sia capace di continuare a evolversi in maniera camaleontica, per adattarsi perfettamente anche al cinema e alle esigenze del presente.



Giovanna Vitale



MALVASIA-MALVASIE

Non è *latinorum*, non un tentativo – errato – di declinare un nome; è la considerazione che l'uva che noi chiamiamo *Malvasia* è in affetti una famiglia, ben ramificata, di vitigni. Il nome ha un'origine certa, la mutazione in veneziano del nome di *Monemvasia*, porto all'estremità del Peloponneso con la caratteristica di avere un accesso unico (*μόνη*, unico *έμβασις*, accesso). La Serenissima arriva laggiù nel XIII secolo, per trasportare le truppe della Quarta Crociata; profumi e piacevolezza del vino locale e potenza commerciale di Venezia si uniscono e danno vita a quello che in tre secoli diventerà il vino più commercializzato, e probabilmente più famoso, d'Europa. La fama, e dunque la sete, di questo vino induce i veneziani a traslare la viticoltura dalla terraferma (troppo piccola per le necessità) a Creta, intorno a Candia (Iraclio per i greci) che dunque battezza definitivamente quell'uva, che infatti noi chiamiamo *Malvasia di Candia*. E anche questa è duplice, esistendo *Malvasia Bianca di Candia* che è decisamente distinta da quella di *Candia aromatica*: origine comune, ma differenziazione con i secoli. La semplice, non aromatica, è un vitigno a bacca bianca, diffuso soprattutto nel Lazio (ai Castelli Romani dove si chiama *Puntinata*, ed è invece un incrocio tra *Moscato di Alessandria* e *Schiava Grossa*), nelle Marche, in Sicilia e in Campania (provincia di Salerno, soprattutto): oltre che per la mancanza di profumi primari (quelli varietali dell'uva viene a volte definita rossa (ma non è la Malvasia Nera!, a bacca rossa e diffusa soprattutto nel Sud della Puglia), per il colore del germoglio.

La quasi omonima *Malvasia di Candia Aromatica* è, invece, diffusa soprattutto nelle zone collinari delle province di Parma e Piacenza, residuamente nell'Oltrepò Pavese e nel Molise. Vini più colorati sono quelli che se ne ricavano, e ovviamente più aromatici, dall'inconfondibile profilo: note di moscato e poi agrumi maturi, pesca gialla e albicocca. Versatili (sia quest'ultima sia la bianca non aro-



In alto Malvasia del Lazio
A destra Malvasia
di Candia Aromatica



matica) rientrano nell'uvaggio di diverse DOC e IGT, e in purezza *funzionano* oltre che per vini secchi e fermi, anche per altre tipologie, dagli spumanti ai passiti. Ma le differenziazioni delle uve non si fermano qua: oltre le citate esiste un numero incredibile di Malvasie in giro per lo stivale, tutte frutto della storia che portò i Veneziani, dopo la perdita di Creta, a esportare e diversificare la produzione in giro per il Mediterraneo.

In questo arcipelago complesso è la scienza che può far luce. Anzi è, nel nostro caso, il professore Attilio Scienza (ordinario di Viticoltura a Milano) che a ottobre ha pubblicato un dettagliatissimo saggio su *Il Sommelier*, periodico della Fisar. Esistono, dunque, tra le altre, la *Bianca* (definita anche *Verdana* o *Iuvarella*) nelle regioni meridionali: Campania, Calabria, Sicilia e soprattutto Puglia, derivando questa varietà quasi sicuramente dalla *Malvasia di Trani*. C'è, poi, quelle *Bianca Lunga* (erroneamente definita *del Chianti*), geneticamente assai prossima a uve croate e greche, che si coltiva tra la Toscana e il Lazio settentrionale. C'è poi un ramo complesso, che apparenta la *Malvasia Istriana*, quella delle *Lipari* (e quindi quelle di *Bosa* e di *Sardegna* e persino il *Greco* del sud delle Calabria, di *Bianco* o di *Gerace*): Malvasie assai imparentate con i Moscato, di profumi intensi e notevole struttura. Uve *cugine* (se non addirittura sorelle) che danno vita a vini diversissimi tra di loro, ma tutti assai piacevoli e complessi.

E siamo rimasti alle Malvasie bianche, quelle colorate (rosa e nere) meritano altro spazio, un prossimo *Pregustando*.

Alessandro Manna

ABBONAMENTI

TAGLIANDI: per ritirare *Il Caffè* in edicola o libreria
SEMESTRALE: € 40,00 ANNUALE: € 75,00

DIGITALE: per leggere *Il Caffè* sul pc (in pdf)
SEMESTRALE: € 17,00 ANNUALE: € 30,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso la B.C.C. Terra di Lavoro "S. Vincenzo de' Paoli" IBAN:

IT 44 N 08987 14900 00000310768
ricordando che è necessario comunicare per email (ilcaffè@gmail.com) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui trasmettere il giornale.

Basket Serie D

(Continua da pagina 16)

lizzata da Orlando 10, Santillo 10 e Ferri 9. Per Giugliano, invece, Pedata 14, Schisano 9 e Liguori 9. Successo casalingo per la Pol. Matrese, che ha superato, con qualche difficoltà, la Pro Cangiani Napoli (71-68). Quattro in doppia cifra per la squadra di coach Centore: Strukov 23, Tronco 14, Cavalluzzo 12 e Mataluna 10. Quattro anche per i napoletani di coach De Simone: Di Giorgio L. 20, Brancaccio 13, Conti 12 e Pastore 11. Il derby tra BK Casapulla e BK Koinè è stato posticipato al 21 febbraio, mentre questo fine settimana la Pol. Matrese sarà impegnata al PalaZauli di Battipaglia, in una gara che si preannuncia difficile e la Drenkot Aversa è impegnata a Pozzuoli contro il Flavio Basket in una gara alla portata degli aversani, ma bisognerà ripetere la prova del turno scorso. E, in questo girone, siamo già alla settima giornata di ritorno.

Gino Civile

Anche per abbonamenti e rinnovi:

ilcaffè@gmail.com ☎ 0823 279711

La bianca di Beatrice



Nella sede della Società di Storia Patria in Via Passionisti a Caserta l'assemblea inaugurale dell'anno sociale. È stata questa l'occasione per la presentazione del 23esimo volume dell'Archivio Storico di Terra di Lavoro. L'evento è stato introdotto dal presidente Alberto Zaza d'Aulio. La pubblicazione è stata realizzata per il settantesimo anniversario di fondazione dell'istituto culturale, tra i più antichi in Campania, sorto il 20 dicembre 1952, nel trigésimo della morte di Benedetto Croce. L'introduzione è del ministro della cultura Gennaro Sangiuliano sul tema *La fertile eredità di Croce*. È proprio il rappresentante di Governo a evidenziare, tra l'altro, il merito dello storico, filosofo e politico che un secolo fa, da ministro della Pubblica Istruzione, promosse la prima e organica legge per la tutela paesaggistica, «nella convinzione – si legge – che beni naturali e beni artistici rappresentassero un unico patrimonio che l'Italia aveva il dovere di salvare, conservare, curare».

Nel volume, alla sintetica e puntuale narrazione del presidente Alberto Zaza d'Aulio sulle origini e sullo sviluppo dell'associazione, fanno seguito i saggi di Nicola Busino (*Esperienze di archeologia medievale nel Casertano: ricerche a Monte Santa Croce e a Casertavecchia*), Vincenzo Capuano (*Inaugurato l'anno giubilare nel millenario della ascesa al Cielo di Santo Stefano Mini-*



cillo), Franco Ciuffo (*Angelo De Santis un pioniere della Società di Storia Patria di Terra di Lavoro*), Salvatore Costanzo (*Vanvitelli europeo*), Guglielmo De Maria (*Abiuro, maledico e detesto. Un processo per stregoneria nella Capua del 1673-74*). E ancora, Michele De Simone (*Settembre al Borgo: Teatro sotto le stelle / Nel 2022 la 50.a edizione a Casertavecchia*), Paolo Franzese (*La mostra delle sete di San Leucio del 1950 nella Reggia di Caserta*), Romualdo Guida (*Aversa, culla della civiltà normanna*), Gianpaolo Iaselli (*L'istituzione della Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici di Caserta e di Benevento*), Rosaria Picozzi (*Il Crocefisso*

della Cattedrale di Teano: *Oderisi o Maestro di Giovanni Barrile?*). Quindi, Elia Rubino (*Luigi Vanvitelli, la Reggia di Caserta e l'Astronomia*), Pasquale Schiappa (*Antonio Sementini 1743-1814. Precursore e innovatore della Scuola medica napoletana*), Franco Tontoli (*La Società di Storia Patria di Terra di Lavoro / Banca del sapere*).

All'assemblea Alberto Zaza d'Aulio ha, poi, ricordato: «Le linee programmatiche prevedono, oltre all'impegno per le celebrazioni vanvitelliane, la formalizzazione di una delegazione dell'istituto culturale a Minturno con afferenza all'area aurunca, nel rispetto della omogeneità dell'antica Terra di Lavoro, solcata dal Garigliano». Quindi, ha aggiunto: «Il nucleo fondatore avrà come coordinatore il socio Franco Ciuffo».

Maria Beatrice Crisci



Optometria
Contattologia

Sistema digitale per la lavorazione degli occhiali

Dal 1976 al Vostro Servizio

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534

 **389 9262607**

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com



Pet training

LA CITTÀ
DISFATTA

Finalmente, dopo giorni e giorni di pioggia e vento (e di gran freddo anche in casa, visto che il costo dell'energia è talmente alto che riscaldarsi è diventato un lusso), è tornato a splendere il sole. Certo, fa ancora decisamente freddo - all'esterno ci sono 9 gradi - ma rivedere il sole rallegra gli occhi e il cuore e allevia gli acciacchi vari, fisici e psicologici, di stagione. Anche l'aria sembra più dolce e profumata: non c'è niente da fare, siamo un popolo solare ed *eliodipendente*. Decido di approfittarne e quindi, indossati gli abiti più adatti a una mattinata solare ma fredda e preso il guinzaglio, mi dedico al *pet training* (ovvero porto a spasso il cane).



Il **maltempo** ha picchiato duro sulla città, che però sembra aver riportato danni modesti, anche se la pioggia ha scavato, come al solito, buche che incontro un po' ovunque per la strada e sui marciapiedi di Via Eleuterio Ruggiero (foto 1 e 2). Problemi diversi e maggiore, invece, trovo in Via Grafer: ad accogliere il passante un bel mucchio di rifiuti vari, anche di grandi dimensioni (foto 3). Non è un bello spettacolo, lesivo anche della dignità di chi vi abita. A Piazza Pitesti la situazione della fontana non è migliorata rispetto a quella che vi ho descritta qualche settimana fa, e anzi c'è un lampioncino la cui lanterna è caduta, ma in compenso hanno piazzato dei bidoncini colorati per la raccolta differenziata dei rifiuti, tre per ogni paletto (foto 4); peccato che non li abbiano forniti di buste per la raccolta.



Proseguo - condotto dal cane, che essendo grosso decide con autorità il passo da tenere per una dignitosa passeggiata - e svolto in Via Ceccano, dove mi accorgo che i danni sono maggiori. In mezzo alla strada, fortunatamente ben segnalata, una piccola voragine (foto 5), né difettano le buche sui marciapiedi (foto 6); poco lontano l'ingresso del Provveditorato agli studi recintato, con dei calcinacci al suolo (foto 6). Ma c'è il sole e non intendo farmi rovinare la passeggiata da queste pinzellacchere: il sole splende e anche un piccino nella carrozzina sorride sdentato e felice.



Antonio Maria